



Il foglio di  
*lumen*

Miscellanea 53  
Anno 2019

# Documenti & Ristampe

Documenti & Ristampe sono fascicoli speciali, dedicati agli scritti rari e di difficile reperimento, che in epoche diverse sono stati compilati sul Carsolano e sui territori limitrofi. Nella selezione si tiene conto anche di quel che è utile per l'insegnamento della storia locale nelle scuole.

ISSN: 2284-0427



**2** Note su Pereto e sul convento di San Francesco a Carsoli

da: *don Felice Balla e Luigi Urbani*

**4** Breve promemoria

da: *Redazione*

**5** La Marsica festeggia il re di Napoli Ferdinando II (1851)

da: *Redazione*

**7** Trine e merletti d'Abruzzo

da: *Giuseppe Imbastaro*

**9** L'ambulatorio e l'ospedale di Riofreddo (1913-24)

da: *Redazione*

**13** Le rocce lungo la via Valeria (1880)

da: *Romolo Meli*

**15** Spigolature storiche a stampa

da: *Autori Vari*

**20** Pietro Antonio Corsignani e Sambuci

da: *P. A. Corsignani*

**24** Un programma 'antimodernista' per la diocesi dei Marsi

*Redazione*

**27** Un carne per Orazio a Licenza

da: *G. de Vecchi Pieralice*

**28** Una sede per la dogana di Pereto

da: *Redazione*

## All'interno

**P**uò avere ancora senso cercare documenti e rare pubblicazioni relative alla storia del nostro territorio? Solo a parole è facile il passo tra la storia di centri abitati che oggi sono paesi e la storia regionale e nazionale. La sfida è tuttavia aperta per indagare, esplorare, ricucire e raccordare le vicende. Le maglie della rete si allargano in questa miscellanea per unire tra loro Sambuci, Licenza, Riofreddo con il suo antico ospedale, la via Valeria con le sue rocce, il convento

## AVVISO AI LETTORI

Con la prossima dichiarazione dei redditi si può destinare il 5 per mille dell'IRPEF alle associazioni di volontariato. Chi vuole sostenere le nostre attività può firmare sotto la dicitura "Sostegno del volontariato, delle organizzazioni non lucrative ecc." e indicare il codice fiscale della Associazione Culturale LUMEN

**90021020665**

**In copertina:** Pereto, incisione sullo stipite di una porta. Nel 1899 papa Leone XIII, in piena diatriba "modernista", consacrò il mondo al "Sacro Cuore".

della Madonna dei Bisognosi con i suoi frati, la diocesi dei Marsi con i suoi problemi ed i suoi vescovi, ed ancora l'Abruzzo con l'artigianato dei merletti e le feste, che un tempo apparivano spontanee per onorare il compleanno del re di Napoli.

È un caleidoscopio di luci del passato, che potrebbero unirsi a luci moderne, a nuove riflessioni e consapevolezza, a nuove identità. Basta ravvivare e sostenere le poche iniziative culturali presenti nel territorio.

## Note su Pereto e sul convento di San Francesco a Carsoli

da: *don Felice Balla e Luigi Urbani*

\*) Il primo contributo è intitolato: *Monografia di Pereto (L'Aquila)*; il secondo *Del convento delle Celle o di Carsoli 1640*.

[1] La notizia è riportata insistentemente da una vecchia storiografia locale che non ha mai indicato la fonte. Oggi si ritiene che Giovanni XVIII, probabilmente non morì monaco ma papa, cfr. *Dizionario Biografico degli Italiani*, s.v. (Ndr).

Lo stemma di **Pereto** (Aquila) un albero in campo bianco, è conservato in originale al foglio 231 del vol. 2 della collezione degli stemmi dei comuni, ordinata nel 1818 dal Ministero della Cancelleria presso il R. Archivio di Stato di Napoli. Non se ne hanno esemplari.

L'origine etimologica è da *Perit*, parola osca, corrispondente perfettamente alla caratteristica del luogo e *Perit*, per cui il nome dell'antico Perito, tagliato, dirrupato, conferma lo scosceso monte sul quale poi sorse l'omonimo castello di Pereto.

Il paese sorge a 800 m sul mare, in una posizione incantevole. Stazione climatica ricercata con acque saluberrime. Ha oltre 1800 abitanti. Capoluogo comunale, stazione ferroviaria Oricola-Pereto sulla linea Roma-Sulmona, a 7 km. dal paese. Splendido panorama. Rimonta al I° secolo la sua fondazione. Sorge presso la antica via Valeria che da Roma andava nei Marsi. Il paese antico ha molti ruderi detti volgarmente «le Case Cotte», ciò fa pensare che fosse distrutto da qualche incendio. Anticamente doveva avere maggiore abitato se si considera l'area più grande occupata dalle abitazioni, i ruderi di un ospedale, i ruderi di molte chiese fra le quali quella di S. Maria della Quercia, di S. Silvestro, e di S. Pietro dove si ritirò e morì il Pontefice Giovanni XVIII il quale, abdicata la tiara, si fece monaco (1003-1009)[1].

Nel medioevo il paese passò sotto le varie signorie degli Orsini e Colonna con feudi.

Nella pianura sottostante il paese, detto il piano dei Cavalieri, vi rimasero accampati per qualche tempo i soldati di Carlo d'Angiò dopo che l'esercito di questi sconfisse Corradino di Svevia a Tagliacozzo nel 1268.

Pereto è posto sull'estremo lembo della Provincia di Aquila incuneantesi nel Lazio, e confinante coi Comuni di Rocca di Botte, Oricola, Carsoli, Tagliacozzo e Cappadocia. Fino al 1860 il paese fece parte del Regno napoletano sotto i Borboni.

Il *Bollettino di studi storici ed archeologici di Tivoli e regione [...]*, nel 1926 (anno VIII, pp. 1155-1158) e nel 1932 (anno XIV, pp. 1989-1992)\*, offriva due brevi monografie storiche, che legavano le fonti scritte a quel poco che rimaneva nella tradizione orale dei luoghi.

Cittadini di Pereto presero parte alla battaglia di Custoza (1866) e alla presa di Roma (1870). Nessun morto. Così pure nelle guerre di Eritrea e di Libia il paese ebbe il suo contingente. Anche in dette guerre non si ebbe alcun morto. Nella guerra di redenzione Italo-Austriaca ebbe quaranta morti.

Sono i seguenti: 1. Capitano Antonini Antonio 2. Caporal maggiore Meuti Adriano 3. caporali Fiorentini Francesco 4. Giordani Abramo 5. Leonio Domenico 6. Appuntato carabiniere Giustini Domenico 7. Carabiniere Balla Adriano 8. soldati Meuti Lauro 9. Cicchetti Antonio 10. Fiorentini Michele 11. Cristofari Francesco 12. Giustini Palombo 13. Ranati Domenico 14. Fiorentini Alfonso 15. Balla Luigi 16. Vendetti Luigi 17. Sciò Andrea 18. Grossi Antonio 19. Cocco Domenico 20. Bove Antonio 21. Cicchetti Giuseppe 22. Giustini Giovanni 23. Giustini Virginio 24. Cicchetti Giustini 25. Giustini Francesco 26. Giustini Antonio 27. Cicchetti Francesco 28. Cristofari Luigi 29. Vendetti Giovanni 30. Giordani Francesco 31. Prassede Michele 32. Prassede Settimio 33. Ventura Antonio 34. Camposecco Albino 35. Iadeluca Luigi 36. Vendetti Giorgio 37. Meuti Antonio 38. Sciò Berardo 39. Brusciotti Giuseppe 40. Moretti Giuseppe.

Ebbe 7 vescovi nati dall'antica famiglia Maccafani, per il decorso 1300-1500. Nel 1290 un sacerdote di Pereto dei frati Frati Francescani, fu anche Generale dell'ordine Francescano.

Due cittadini di Pereto: Venditti Antonio e Francesco, fratelli, furono luogotenenti alla celebre battaglia di Lepanto nel 1571, nella flotta pontificia comandata da Marcantonio Colonna.

A ricordo di detta battaglia i due fratelli Venditti eressero una cappella votiva in Pereto ad onore della Madonna del Rosario con lapide esistente.

Santuario della Madonna dei Bisognosi a 7 km. da Pereto, uno dei più antichi, se non il primo, dei santuari d'Italia, eretto per la traslazione di un'Immagine della Madonna da Siviglia di

Spagna in Pereto nel 610. Il Pontefice Bonifacio IV, in occasione di sua visita a detto santuario, donò anche un Crocefisso che tuttora vi si ammira.

L'Immagine della Madonna è di stile bizantino e fu tralata a Pereto per salvarla dalla distruzione iconoclasta (Leone l'Isaurico)

Il tempio è di puro stile gotico con pitture del 1200-1300, conservato in buono stato. È officiato dai frati minori Francescani. Pereto paese; v'è l'antica chiesa di S. Silvestro, dell'anno 1000 circa stile gotico, puro, con pitture. Vi sono pure 3 portali di chiese: nella chiesa di S. Giorgio 1500, di S. Giovanni Battista 1524; e più antico quello di S. Silvestro circa l'anno 1000.

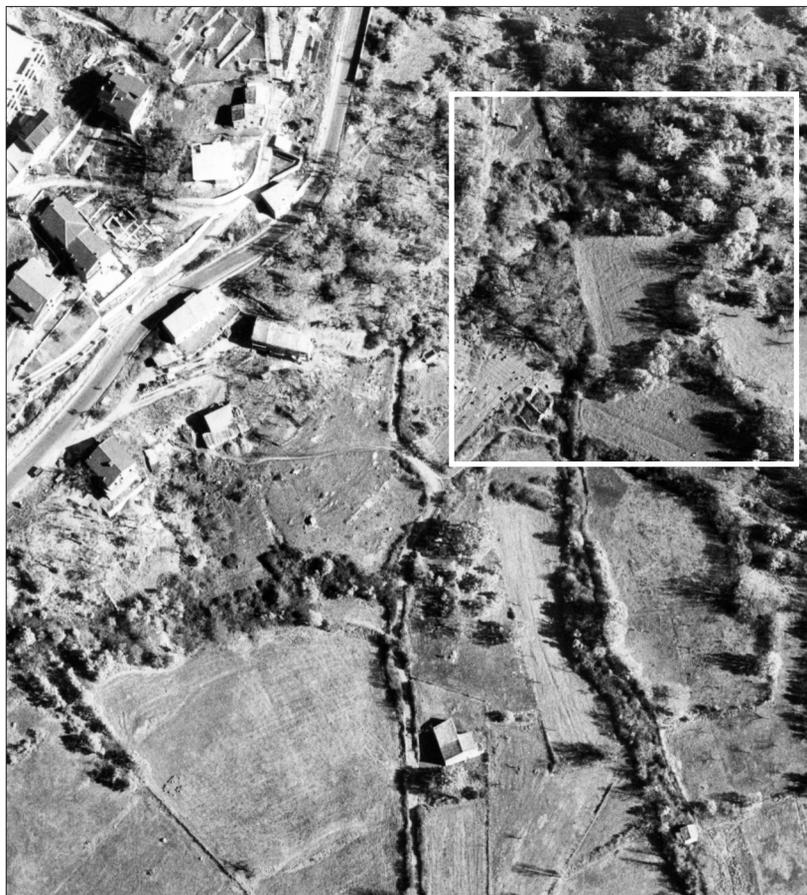
Il paese ha pure due pregevoli quadri del Bacicci [G. B. Gaulli], 1600-1670, una Madonna del Rosario e un SS. Salvatore.

Il paese ha un castello medioevale dell'anno 900-1000 ben conservato; con fortezze e mura di cinta. Ha avanzi di mura ciclopiche, ha in territorio una lapide che rimonta all'anno 67 a. C. con iscrizione dei Consoli di quell'anno. Bellezze naturali incantevoli o escursioni su vette di monti di 2000 metri (monti Serrasecca, Fontecellese, Midia ecc).

Il suolo è fertile e produce in abbondanza cereali e vino; molto sviluppata l'industria armentizia e quella boschiva. Territorio ricchissimo di faggeti. Appartiene alla diocesi dei Marsi. Vi è la stazione dei Carabinieri Reali e due parrocchie: S. Giorgio, arcipretura; e SS. Salvatore, parrocchia».

\* \* \*

Il convento delle Celle o di **Carsoli** è sotto il titolo di S. Francesco. È antichissimo, pigliato dal Serafico Padre, come si ha da una scrittura registrata nel libro dei Consigli, fatto dal p. Giovanni Ippoliti di Carsoli, e si conserva nel Convento. Con buona ragione, perciò, il p. Provinciale Bernardino Poiani di Rieti chiamava questo convento luogo devoto, come apparisce da una patente confessionale diretta: *Patri fratri Nicolao de Subiaco ad magisterium admissio: Dat. die 5 Augusti 1516* dove dice: in devoto loco S. Francisci de Carseolo. Non ho potuto chiaramente sapere qual titolo avesse la chiesa dalla fondazione del serafico Padre; vado però argomentando, si chiamasse di S. Maria; sì per la gran devozione del Santo; come perché vi è un quadro vecchio consumato con l'immagine della B. Vergine Maria. Non vi è memoria da notare; solamente quella piccola grata, posta nella chiesa, dove parlava il Santo, quale ho veduta, nella chiesa vecchia. Nella chiesa moderna, fin hora non vi sono cose da registrare. Il Convento è posto in bellissimo sito, fra due



confini, cioè delle Celle Carsoli, e di Poggio Ginolfo. Li popoli delle quali terre hanno litigato molto, pretendendo ciascuna la denominazione del convento, tanto che, una volta dalle genti di Carsoli furono scacciati li nostri et introdotti con violenza li frati dell'Osservanza; e a noi assegnarono un'altra chiesa S. Nicola, vicino alle Celle; anzi levarono una campana fatta da fra Valentino di Olevano nel 1501, che tuttora sta dietro il coro della chiesa Parrocchiale di detta terra. Le genti di Poggio Ginolfo, poco dopo, scacciarono pure con violenza li frati Osservanti e vollero che ritornassero li nostri frati, come fecero. Per sedare le discordie e risse di questi due popoli, il p. generale Filippo Ministro Generale dell'Ordine andò di persona a fare l'accordo nell'anno 1595, che fatto arbitro di ambedue le parti per tal pretenzione, con la sua plenaria podestà, pose il termine dei confini, quali ancora si vedono nella fabbrica nuova. Diviso il territorio con specificare li confini, ordinò che tutta la roba, con le suppellettili dei nostri frati fossero riportati nel convento vecchio di S. Francesco, che le campane restassero con l'obbligo però che la comunità e popolazione delle Celle fosse tenuta a fare due altre campane di duplicato però sotto pena di perdere la pretesa denominazione del convento; quale *ordinazione* non si osservò compitamente, non so, se per negligenza dei nostri frati, o, per mancamento del popolo. Tutto questo apparisce dalla sentenza pubblica dallo R.mo p. Gene-

**In alto:** veduta aerea (1976) dell'abitato sud-orientale di Pereto; l'area riquadrata corrisponde alle *Casi Cotte*.

Probabilmente era il sito occupato dalla servitù dipendente dal monastero di San Silvestro, i cui resti sono adiacenti al versante sud dell'attuale villa Vicario.



rale, insieme col suo definitorio, data ai SS. Apostoli in Roma. Di questa sentenza si conservano due copie, una in Carsoli, l'altra in Poggio Ginolfo. Il Convento è tutto rinnovato con claustro quadrato, bello, con camere proporzionate e commode per li frati e con tutte le necessità per i religiosi. Degna lode di questo convento si deve al teologo p. Francesco di Camerata, che lascia principiate con le sue elemosine, e quando sarà finito, riuscirà di molto giovamento alla Provincia. Questo Padre morì nel 1639. Non ho trovato in questo convento padri graduati. Il p. Angelo Antonio di Pereto, che in Argentina nel 1405 fu eletto Ministro Generale, per la vicinanza a Carsoli è da credere che fosse di questo convento. Vi è stato pure il baccelliere p. Francesco da Pereto, e il baccelliere p. Angelo Mezzaroba di Poggio Ginolfo, che per la sua morte immatura, non ha potuto onorare il convento con altri gradi. Come pure vi è stato il teologo p. Francesco della Camerata suddetta, degno di esser nominato per gli alti pensieri, che aveva a beneficio di questo convento. Vi vive al presente il p. Francesco Prospero, che è stato collegiale di Padova, ammesso per vigoroso esame al dottorato nel 1637; sebbene non ricevette la laurea dottorale per mancanza di autorità. Questo invigila con grande fatica al compimento del Convento, in tal guisa, che ormai l'ha rinnovato tutto con grandissima soddisfazione di quei Popoli, e dei Superiori che ne vedono nella giornata il beneficio grande: di questo luogo, non curandosi egli di altro grado che degli avanzamenti di questo convento (estratto dalla storia del p. Bonaventura (Theoli) di Velletri)».

**Sopra:** veduta del convento di San Francesco (foto: S. Maialetti 2019); **a lato:** valle Mura, veduta del bacino in costruzione, in evidenza i resti archeologici protetti da coperture in plastica e frammenti fittili sparsi sul terreno.



Cronaca

## Breve promemoria

da: *Redazione*

**N**on vogliamo trascurare la memoria delle cose importanti. Un modo semplice per richiamare l'attenzione di chi è evidentemente troppo occupato.

Nella miscellanea n. 51 dell'agosto 2018 riferivamo che a Civita di Oricola, durante i lavori per la ripulitura di alcuni terreni a contatto con le vestigia dell'antica *Carsioli*, erano intervenuti i Carabinieri e la Soprintendenza Archeologica, Belle Arti e Paesaggio dell'Abruzzo con sede a Chieti, per verificare cosa stesse accadendo. Si disse che sarebbero stati effettuati dei sondaggi per salvaguardare i resti dell'antica città e non ledere gli interessi di chi era impegnato nei lavori.

Ora, passati molti mesi, di sondaggi, almeno a livello pubblico, non si ha notizia e sui terreni sconvolti dai lavori non si vedono più i frammenti fittili segnalati.

Forse erano troppo ingombranti?

Anche i lavori a valle Mura lungo il Turano, presso Carsoli, a lato della SS 4 di cui parliamo la volta scorsa sono a buon punto, ma dei resti archeologici trovati non si sa nulla.

Aspettiamo fiduciosi.



# La Marsica festeggia il re di Napoli Ferdinando II (1851)

da: Redazione



**F**erdinando II di Borbone, sovrano del Regno delle Due Sicilie, nasce a Palermo il 12 gennaio 1810 e muore a Caserta il 22 maggio 1859. In occasione del suo 41° compleanno le famiglie benestanti di Avezzano gli dedicarono una cantata, che nelle intenzioni doveva eseguirsi la sera del 12 gennaio 1851.

«Coro Oggi più chiaro il sole  
Splende sul bel Sebeto  
Di questo un dì più lieto  
Nò non potrà brillar;  
Che di Fernando al nome  
Misto fra mille evviva  
S'ode echeggiar la riva  
Del sottoposto mar.

Solo Il nostro voto è ormai compìto  
L'Augusto Principe dal Soglio avito  
Dispensa grazie! Tra i fidi suoi  
Primi siam noi: di amor, di fé!  
L'astro Borbonico, che senza velo  
Oggi più lucido brilla nel Cielo,  
Ne desta in core: col suo splendore  
Amor più fervido pel nostro Re!  
Sempre più chiara, e lucida  
Per cento lustri ancora  
Sì fortunata aurora  
Per noi risorgerà.  
La fama intanto celere  
Per Lui spiegando il volo  
Dall'uno all'altro Polo  
Di Lui ragghionerà.

Coro Sole aspettato ah! mostrati  
Sull'indorato oriente:  
Gli occhi del Marso Popolo  
Tutti son fisi in Te.  
Odi del Fucino  
Lungo la riva  
Quali ti affrettano  
Festosi evviva.

Solo con cori Grazie al tuo don benéfico  
Eterno Dio possente  
Deh! ne conserva un Principe  
Più Padre assai che Re.

Coro Viva! Gran Dio clemente

È il testo di una cantata per il 41° compleanno di Ferdinando II di Borbone.

Segue il resoconto dei festeggiamenti svolti nella Marsica (cfr. Archivio di Stato di L'Aquila, *Sottointendenza e Sottoprefettura Avezzano*, serie I, b. 11, fasc. 97: *Genetliaco di S. M. Ferdinando II. 12 gennaio 1851*).

Solo Viva il miglior dei Re  
Fatto de' Regi il Nestore  
All'Avo tuo somigli;  
Finché di onor, di gloria  
Carco ritorni a Te.

Coro Pregan pel Padre i Figli:  
Giunga il lor voto a Te.

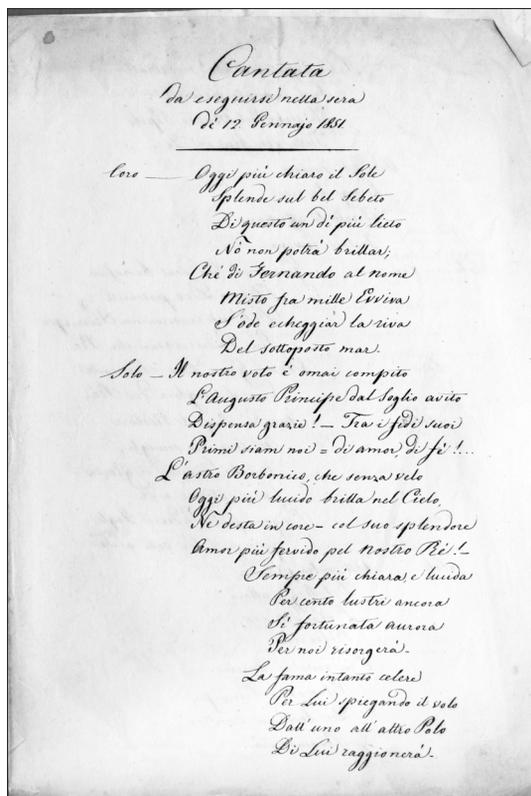
Solo All'ombra placida  
Del regio alloro  
L'età dell'oro  
Rifiorirà.  
E in riva al Fucino  
Pel nostro Principe  
Di lode un cantico  
Risuererà.

Aria O Gran Dio ne conserva in Fernando  
Il più bello, il più grato tuo dono;  
che suoi Figli i suoi sudditi sono;  
è un Monarca più Padre che Re!  
Ergi lieta, Avezzano, la fronte!  
Ho un presagio, che al cuore mi dice  
«La tua sorte è ridente, e felice  
Se Fernando, o mia Patria, è per te!»  
Se al pugnar Fernando è guida  
Può tremarne in petto il core?  
Ogni brando al suo valore  
Nuovi allori acquisterà.  
Ma non sia che in queste sponde  
Splenda mai guerriera face:  
Sul suo Soglio assiso in pace  
Savie leggi ognor darà.

Coro finale Tutti al Tempio dell'amor  
Sull'altar della fé  
Consacriamo il nostro cor  
Al miglior di tutti i Re.  
E Tu guidane, o Signore (a)  
A giurar dell'ara a pié  
E il tuo grido animator  
Sia «mille anni viva il Re.

a) Si allude all'egregio Sig.r Sottointendente del Distretto Cav. d'Elia, che nella ricorrenza del giorno Natalizio di S.M. il Re (D[eo] G[razia]) si è compiaciuto dare una festa nel suo palazzo per solennizzare detto giorno».

Sopra: ritratto di Ferdinando II.



Unitamente al testo della cantata, l'archivio aquilano ha restituito la minuta di una lettera (con correzioni) indirizzata agli uffici di polizia di Napoli in cui si dava notizia dei festeggiamenti svolti nei diversi centri marsicani.

«Avezzano 18 gennaio 1851

Eccellenza

Col cadere dell'anno 1850 cominciava nelle popolazioni di questo distretto a sorgere il desiderio di festeggiare, e come meglio, il Genetliatico di S.M. il Re N.S.; le ansie si facevano maggiori secondo che le ore scorrevano; ma quasi che una mente dirigesse i voti di tutti, spontanee trascoglievano, tra le diverse maniere, le opere carissime di pubblica assistenza; così imitando la virtù che più splende tra le molte nel Principe, dare ad un tempo prove non dubbie di loro devozione a Lui, che per la grazia di Dio, regge i destini dell'una, e dell'altra Sicilia.

Ecco per sommi capi i particolari relativi ai comuni maggiori del distretto, e ciò, per essere brevi, mentre ogni terra ogni angolo abitato di esso per piccolo e lontano che stesse prese parte ai voti ed al gaudio.

Avezzano esultava d'insolita gioia sin dalla sera degli 11 toccando a festa i sacri bronzi di tutte torri della città, illuminando pubblici e privati edifizii, suonando melodie soavissime, rammento di fedeltà al trono col grido animatore di «Mille anni Viva il Re»: in quel punto il giovane Mattei trasportato dalla forza degli affetti che su le labbra, e su i volti di tutti brillava disse tra l'altro quasi ad improvviso

Oh perché mai tra noi non sta Ferdinando  
A mirar di Avezzano il fior qui accolto  
Che per cotesto di sì memorando  
Sculto a' in petto l'amor, la gioia in volto?  
Perché l'avito Trono Egli lasciando  
Non ode il canto alla sua gloria sciolto,  
E non viene del Fucino alla riva  
Che viva il Re, ripete, il Regge Viva?

Lingegno felice del regio Giudice Sig.r Grumelli scioglieva un cantico che non morrà [...]. Dopo le lodi che il Reverendo Abate, ed altri molti, porgevano [...] aveva incominciamento il ballo, che splendidamente servito, durava brillantissimo fino alle 4 del seguente mattino.

Pescina; la carità di monsignor Sorrentino e la devozione antica di lui alla Dinastia felicemente Regnante, promuoveva col suo esempio innumerevoli largizioni di maniera che ogni classe di poveri andava soccorsa, sia che stesse nelle prigioni; sia che languisse nell'ospedale; sia che visse nel Brefotrofio, sia che in pubblico o in segreto piangesse la sua disgrazia. L'Inno Ambrosiano solennemente cantato in quella cattedrale, le parole del zelante Pastore, il suono delle bande musicali, i divertimenti dati al popolo nel giorno e nella sera quando fu incendiata una macchina pirotecnica, mise in esultanza quella fedele popolazione ancora.

Tagliacozzo non fu seconda a Pescina compiendo quasi le stesse manifestazioni, se non che è a notarsi che il regio Giudice signor Antenucci dette col proprio danaro laudo pranzo ai detenuti.

Celano cantò in musica le preci maggiori che in chiesa ebbero luogo per la fausta congiuntura; somministrò 300 pani a' bisognosi; elevò dei palloni; fece dei fuochi di artificio, e tenne l'universale allegria illuminando il paese, che era allietato da armoniosi concerti.

I comuni della Valle di Roveto si distinsero anch'essi per sentite manifestazioni di caldo e rispettoso affetto; mentre la guardia urbana di Luco ultimamente organizzata spinta dalla forza de' suoi sentimenti, mettendo insieme delle volontarie offerte festeggiava anch'essa quel benedetto di [...] eseguendo ripetuti fuochi di gioia, innalzando macchine arostatiche. Il capo urbano sig.r De Angelis dette pranzo a tutti i funzionari del paese, a pp. Cappuccini, e vi invitava il parroco che in quel giorno solenne aveva diretto al popolo parole analoghe alla solennità [...].

Degni V.E. restare informata di quanto qui à avuto luogo; ed estenda la sua compiacenza a renderlo di pubblica ragione [...].

Giuseppe d'Elia».

Sopra: prima pagina della Cantata.

## Trine e merletti d'Abruzzo

*Rivista mensile del Touring Club Italiano, 1914, pp. 97-102.*

Una nota curiosa per un turismo intelligente.

da: *Giuseppe Imbastaro*

« **A** qual epoca risalgono le origini del pizzo in Italia? Sarebbe difficile il precisarlo. È certo però che nel 500 lo si trova, già, in grande uso, specialmente a Venezia, che pare sin da quei tempi rivaleggiasse con le Fiandre. [...]

E al '400 reputiamo che in Italia si possano far risalire le origini del pizzo: nel 1483, infatti, molte trine erano state recate da Venezia in Inghilterra, per l'incoronazione di Riccardo III. [...] Quasi contemporaneamente a Venezia un'altra regione d'Italia, una regione dall'aspetto rude e superbo, ma pur popolata da gente buona, aperta e schietta, coltivava l'arte del merletto. Chi non ricorda la casetta aquilana della Mostra etnografica, tenuta a Roma in occasione del cinquantenario del Regno d'Italia, nel 1911? [...] Quando però con precisione gli occhi belli di una fanciulla d'Abruzzo, si chinarono per la prima volta sul delicato lavoro, abilmente con le mani intrecciando i fusetti per comporre la trina? Nulla di preciso e di noto: la calda fantasia degli abruzzesi s'è, però, sbizzarrita in una infinità di deliziose leggende, tenui come le trine. Due di queste leggende ci piace riferire, tanto son semplici e suggestive.

In una vibra l'anima devota e credente del popolo d'Abruzzo, e dice: Una fanciulla pregava ardentemente la Madonna nella chiesa, tutta vestita di broccato e adorna d'oro e di gemme, e con la preghiera e con lo sguardo avvolgeva l'immagine miracolosa, quando nel fulgor dei lumi vide brillar argentea nella veste della Santa una ragnatela: vi fissò il pensiero con fervida

insistenza, seguendo del filo l'intreccio capriccioso: e il lavoro del ragno disprezzato le parve un leggiadro ricamo miracoloso. E pregando a casa ripensò gli intrecci e tanto volse e r avvolse il filo con cura e costanza, che ne uscì un tessuto trasparente e sottile come la ragnatela: e, nella preghiera e nel sogno di ottenere la grazia, il lavoro assunse forme strane e disegni vaghi. E poiché venne la grazia il merletto fu il dono votivo nato dal sogno e dalla preghiera.

Nell'altra leggenda vibra invece il tenace sentimento amoroso che tanto gentili fa le donne d'Abruzzo, e dice: Un giovane pescatore dell'Adriatico, fidanzato ad una bella abruzzese, ebbe in dono dalla fanciulla una rete di pesca fatta da lei: la prima volta che egli la gettò in mare, trasse dal fondo una mirabile alga pietrificata, dai rami così sottili e così squisitamente intrecciati da essere detta dalla gente di mare « trina delle sirene ». Il pescatore l'offre alla sposa. Intanto scoppia la guerra con l'Oriente e il marinaio parte. La fidanzata piange e lavora, nell'attesa, un'altra rete da offrire all'amico quando ritornerà in patria, tutta assorta e commossa nella contemplazione dell'ultimo pegno dell'affetto di lui. Guardando le nervature innumerevoli, riunite da fibre tenuissime ella intreccia i fili, terminati da un piombino, che pendono attorno alla rete e a poco a poco le sue agili dita riproducono, con quei fili, il disegno dell'alga. Ella riuscì in poco tempo a ricopiarlo e diede così origine alle trine a fuselli, nate quindi da un dono d'amore.

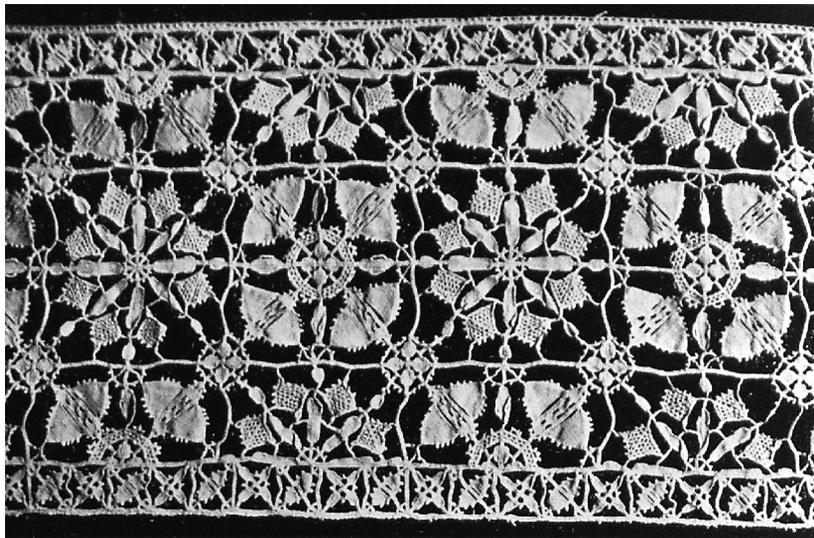
Soavi leggende adunque, create dalla lirica fantasia popolare e nulla più. Ma non solo è del merletto aquilano vaga l'origine, bensì del pizzo in genere in Italia. [...]

Nel Veneto e, con più precisione, proprio a Venezia si debbono trovare le prime tracce dei merletti. Ora non pare improbabile che il nascere del merletto aquilano e della trina abruzzese in genere lo si debba cercare, come propende a credere il d'Angelo nel merletto veneziano, poiché con Venezia Aquila ebbe frequenti e non trascurabili contratti commerciali. Però

**Sotto:** tovaglia con pizzo aquilano.

Segnalazione bibliografica:  
P. Nardecchia





**Sopra:** merletto antico a punto in aria.

il merletto aquilano assunse ben presto speciali caratteristiche, distaccandosi e differenziandosi profondamente dal merletto veneziano. Le distinzioni più profonde che di esso, ora, esistono lo denominano a *punto aquilano antico* e a *punto nuovo aquilano*.

Il prof. O. D'Angelo in suo scritto definisce lucidamente la differenza tra codeste estrinsecazioni così: «Il punto aquilano antico è eseguito con tutte e sette le combinazioni fondamentali del merletto, ad eccezione della *riattaccatura* con l'uncinetto e lo spillo, della quale non ha bisogno e somiglia al punto d'Inghilterra, ma non ha reti speciali e di più ha rilievi di disegno, e le reti ed i rilievi si lavorano contemporaneamente al tessuto, il che, mentre accresce le difficoltà dell'esecuzione, conferisce al merletto maggiore finezza e colorito ed una elegante originalità.

La direzione dei fili del tessuto di questo *punto antico* è somigliante a quella dei fili d'una stoffa ritagliata, applicata sul *tulle* ed il *tulle* si eseguisce diagonalmente. Occorrono moltissimi fuselli.

Il punto nuovo *aquilano* o *commerciale*, è eseguito su carta bucherellata con tre delle sette combinazioni fondamentali, cioè col *mezzo punto*, il *punto a tela* ed il *fondo a rete*, del quale ultimo si usano principalmente quello a conocchiola (maglie esagonali contornate da piccoli fori) e quello a pizzi.

I fuselli restano sempre come nel punto antico, raccomandati al tombolo, e così l'esecuzione ne riesce più facile e maggiore ne è la precisione».

La caratteristica del *punto aquilano* consiste nel fatto che il merletto si lavora con gran numero di fuselli e il lavoro di rete, fondo, tela battuta, fregio, tutto il merletto insomma, procede contemporaneamente, senza che l'operaia ritorni sul già intessuto.

Prima del 1500 il merletto si lavorava con doppia fila di grossi spilloni senza interporne alcuno nell'altezza del merletto, donde il lavoro

più uniforme e serrato. Più tardi quando si ebbero spilli sottili, fu possibile la loro intersezione nell'altezza del merletto, e il lavoro venne complicandosi e modificandosi per varietà di disegni e motivi.

Con la fabbricazione a macchina degli spilli di ogni grossezza, il lavoro arrivò a complicazioni portentose: e spesso gli spilli attorno ai quali si stringe e svolge il filo, mentre si va intrecciando negli esili disegni, sono così serrati in gruppo da formare una incrostazione metallica, lucente sul merletto.

Nell'Abruzzo il merletto ebbe il maggior sviluppo ad Aquila nel '500 e nel '600.

In tutta la regione però era coltivato, tanto che anche oggi non c'è popolana, signora o signorina che non sappia, con maggiore o minore abilità, intessere i meravigliosi complicati punti; ed ogni provincia ha conservato la tradizione dei tipi ad essa speciali. Così del merletto a punto aquilano la tradizione popolare seppe conservare di generazione in generazione le caratteristiche, sia dei tipi che delle denominazioni, corrispondenti ai tipi stessi, come «i terponi, la catena, le nocchette, le rosette, i capelli, l'angolo, l'esse, la farfalla, le palomelle, la frascapina, la stanga, il vaso, e vaso doppio», e così via. [...]

Scrivere intorno all'arte del merletto in Abruzzo è argomento vasto per denso volume e mal si può tutto fermare in un rapido articolo di rievocazione. Teorie di animali di alberi e di fiori di sapore arcaico si riscontrano nei lavori donneschi d'Abruzzo, nei ricami dei grembiuli, di foderette da sposa, di camici, di tovaglie o anche in tappeti, lavori di abilità tessile meravigliosa per scelta di tinte, per eleganza di disegni e per esattezza e costanza di esecuzione, per quella vaporosa eleganza fatta di pazienza e di genialità, di gusto mirabile e di accuratezza squisita. Interessante è il raffronto dei più antichi motivi merlettistici e di quelli che, riprodotti nei tessuti e ricami, si ritrovano negli ornamenti in pietra e in legno delle chiese o di nobili dimore abruzzesi, con rozzi fregi simbolici, quali i pastori incidono in oggetti di legno che, per proprio uso o dono all'amata, lavorano col coltello. Da un mausoleo della chiesa di S. Bernardino, opera egregia di Silvestro d'Aquila è tolto il disegno di un fregio da riprodurre in merletto, e l'elegante motivo di cui lo scultore adornava il monumento di Maria Pereira, emerge fresco e leggero di tra la rete di un merletto.

Così l'Abruzzo «forte e gentile» va portando nel mondo un rinnovato segno di leggiadria, [che] [...], non dovrebbe trascurarsi poiché essa ha le radici nel più bel core del rinascimento nostro».

## L'ambulatorio e l'ospedale di Riofreddo (1913-24)

da: *Costanza Garibaldi*

[1] *Il° Rapporto dal 1 Agosto 1913 al 30 Giugno 1919. AMBULATORIO "COSTANZA GARIBALDI". Per i poveri con assistenza gratuita. RIOFREDDO, provincia di Roma.*

*Direttrice e fondatrice: Costanza Garibaldi. Infermiera volontaria della Croce Rossa Italiana (Sezione di Roma). Fondatrice e Presidente dell'Ospedale Giuseppe Garibaldi alla Maddalena (Sardegna). Ex Presidente della Congregazione di Carità di Riofreddo. Ispettrice del pronto soccorso per le Camicie Rosse sul campo di battaglia. Consigliera dell'opera di assistenza Ciechi, Storpi e Mutilati. Roma 1920, Tipografia E. Sabucchi, via Tomacelli 123.*

«**R**esoconto morale [1]. È con vero piacere che, dopo sei anni dalla data del mio ultimo rapporto mi accingo di nuovo a fare una breve relazione a tutti coloro che con tanta gentilezza e generosità, mi hanno coadiuvata nel mantenere in buono stato di attività il piccolo ambulatorio a Riofreddo fondato nel settembre del 1910 e che perciò ha già quasi nove anni di vita, utile, voglio sperare, all'umanità sofferente. Oltre venticinquemila persone si sono presentate durante questo periodo per assistenze chirurgiche o mediche di piccola o maggiore gravità della durata da uno a quaranta giorni, tutti con risultati soddisfacenti. Inutile dire che in mezzo alla popolazione agricola di montagna di questa parte della provincia di Roma tutto ciò è stato di un grande sollievo e potrebbe con poca spesa esser estesa per tutta l'Italia con grande beneficio delle classi più povere. Mi è caro segnalare alla riconoscenza di coloro che hanno approfittato di questa modesta opera di beneficenza i nomi di tutti i benefattori che hanno in un modo o nell'altro contribuito alla sua efficacia. Dobbiamo vivi ringraziamenti all'Egregio Prof. Badalone, Medico Provinciale che non solamente ha sempre incoraggiato e aiutato con i suoi consigli l'opera mia ma ha anche voluto venire ad ispezionare personalmente nel marzo 1918 l'Ambulatorio, dichiarandosi contentissimo per l'igiene e il buon funzionamento. Dobbiamo anche ringraziare Don Francesco Massimo Principe di Arsoli per la concessione gratuita della luce elettrica fuori orario in occasione della recita di beneficenza del 4 settembre 1914 nel Palazzo del Drago, come la famiglia Grazioli, per la concessione della grande sala nel detto palazzo, e della famiglia Sebastiani Del Grande di Riofreddo per tutto il legname, le lampade ecc. per detta recita. Così dobbiamo ricordare con gratitudine l'opera prestata dal Sig. Ing. Alberto Pratesi di Roma. Dobbiamo poi alla generosità della Signora Vanderbilt (Stati Uniti di Ame-

Si pubblicano alcuni resoconti dell'attività svolta nel corso di un decennio da Costanza Garibaldi, erede dell'Eroe dei Due Mondi.



rica) l'aiuto finanziario di £ 5000 nel mese di novembre 1917. Aiuto finanziario più che mai utile quando, causa la grande guerra la posizione economica della popolazione italiana era così scossa. Dobbiamo ringraziare di cuore il Signor Prof. Enrico Romani di Roma che durante tutto il tempo della villeggiatura per molti anni prestò l'opera sua come dentista ai poveri del paese e quelli vicini gratuitamente e l'illustre Prof. Scellingo, che accolse nella sua clinica di Roma il povero Pietro Alfani di Riofreddo da noi raccomandato. Oltre a questi anche i seguenti dobbiamo rivolgere parole di gratitudine alla Sig.na Muriel Talbot Wilson, Presidente della «Girl Friendly Society» in Italia per il dono di n. 24 grembiulini per bimbi poveri, al Sig. maggiore Rho della Croce Rossa Americana per n. 12 cuffie di lana per neonati, alla fu Signora Emily De Nancreda per 12 asciugamani di lino, alla Sig.ra Mildred Gardner Brown (Inghilterra) per una camicia, due grembiulini e flanelle per bambini, dal Signor Comm. Augusto Albini per il dono di una bella bottiglia di iodio e molti altri medicinali, alla Sig.ra Luigina Mentegazza preside e fondatrice

**Sopra:** ritratto di Costanza Garibaldi (da: <http://www.Ereditadigaribaldi.net/annexes.php?annex=costanza>).

della scuola delle levatrici d'Italia per il gentile dono di una quantità di pasticche per tosse, al sig. Giuseppe Conti per una scatola di pennini, alla sig.ra Paolina Nunziati in Artibani di Riofreddo per un'offerta di stuoia per la recita di beneficenza del 4 set-tembre 1914. Dobbiamo registrare con gratitudine la concessione gratuita dell'acqua dal Municipio di Riofreddo e della luce elettrica anche gratuita da S. E. il Principe di Arsoli l'una e l'altra assolutamente utili e necessarie. Presto spero di poter realizzare il progetto di aggiungere all'ambulatorio due piccole corsie, una di tre letti per donne ed una di quattro letti per uomini, creando così un ospedale. A questo scopo, come risulta dai documenti qui riprodotti, mi è stato concesso dalla locale Congregazione di Carità per mezzo del suo egregio Presidente, signor Giuseppe Alessandri i locali necessari di loro proprietà, registro con gratitudine la generosità dell'egregio ingegnere Paniconi che ha avuto la bontà di preparare il tipo e di promettere la sorveglianza sulla costruzione. Abbiamo anche ricevuto con animo grato si frequenti doni che la Croce Rossa Americana donò per l'erigendo Ospedale di Riofreddo un dono di L. 1500 e poiché ci è pervenuto anche dalla R. Prefettura di Roma un dono di L. 1500 spero di riuscire durante l'anno di fondare l'Ospedale, tre casse di materiale sanitario, una balla di indumenti e coperte, una piccola cassa di ferri chirurgici, due balle di materiale sanitario dalla signora Marchesa Rosales e, per mezzo del signor David Willard, via Reggio, un'altra cassa di materiale sanitario. Con gratitudine registro un'offerta dal comitato Pro-Combattenti per mezzo della signora contessa Daisy De Robilant, di una macchina da cucire Singer, tre pezze di tela grezza, tela gommata, velato, due ciambelle di caocciù e una balla di materiale sanitario.

È giusto che io ringrazi ancora il dott. Giuseppe Sirignani che dalla Direzione dell'Ambulatorio dà il contributo della sua arte medica, che ricordi l'assiduità e capacità dimostrata dalla Signora Francesca Rocchi alla quale è dovuto se l'opera del piccolo Ambulatorio ha potuto essere così efficace durante tutto il tempo della sua esistenza cioè quasi dieci anni e credo che questa sua cooperazione e la cura da lei posta nell'epidemia della «febbre spagnola» nell'assistere la locale popolazione anche durante l'assenza del medico condotto, sarà genialmente riconosciuta dalle Autorità tutorie. Ringrazio anche la signora Anna Maria Conti di Riofreddo per aver con molta efficacia e buona volontà preso il posto della signora Rocchi per quattro mesi quando questa colpita da grave

malattia dovette assentarsi dall'Ambulatorio e ringrazio la signorina Anna Conti di Michele di Riofreddo per l'aiuto prestato all'Ambulatorio come allieva infermiera volontaria.

Costanza Garibaldi

*Relazione del Sig. Dott. Serignani medico curante dell'Ambulatorio.* L'Ambulatorio medicochirurgico di Riofreddo sorto per iniziativa di donna Costanza Garibaldi, sempre pronta a beneficiare i poveri, è al nono anno di vita sempre sotto la mia cura medica da quando fu fondato. Il numero degli ammalati curati nell'ambulatorio fu molto rivelante, ed essi vengono anche dai comuni limitrofi, Arsoli, Vallinfreda, Vivaro Romano, Cineto Romano ed Oricola, oltre molti di passaggio provenienti dagli Abruzzi. Il locale, concesso dalla Congregazione di Carità di Riofreddo, è stato ampliato e restaurato dalla signora Costanza Garibaldi, ed in esso niente manca di tutto ciò che è necessario per un pronto soccorso: ferri chirurgici, termocauterio, apparecchio di Potain, macchina elettrica, barelle ecc. Molti atti operativi d'importanza sono stati praticati in tale periodo di tempo, specialmente flemmoni, cisti, igroma, vuotamento di liquido pleurico, carbonchio ecc. La direzione sanitaria è affidata al medico condotto del paese dottore Serignani Giuseppe il quale viene coadiuvato da infermiera molto pratica, Rocchi Francesca. L'ambulatorio è frequentato anche dai signori dottori Genovesi di Roma, Parozzani di Tivoli, Damiani di Arsoli e Ruggeri di Vivaro Romano, che coadiuvano il medico locale negli atti operativi, e nel 1918 ebbe l'onore anche di una visita del medico Provinciale di Roma prof. Badaloni, che ebbe a congratularsi della pulizia e dell'arredamento del locale, approvando altamente l'atto di donna Costanza Garibaldi che vorrebbe far sorgere un Ospedale per la popolazione di Riofreddo e dei comuni vicini. Donna Costanza che non si arresta di fronte agli ostacoli, quando si tratta di beneficiare i poveri, farà trionfare la sua idea, presto farà sorgere l'Ospedale che giustamente s'intitolerà a nome della grande benefattrice. Dai registri dell'ambulatorio si rivela che furono curati n. 25272 infermi, dei quali

Chirurgia n. 1368, Medicina n. 496, Massaggi, spennellazioni ecc. n. 8558, Medicazioni n. 3937, Malattia della pelle n. 7462, Iniezioni n. 978, Occhi n. 579, Denti n. 896, Consulti n. 770, Vaccinazioni n. 195, Analisi urine n. 33.

Nota dei paesi beneficiati:

Attigliano prov. Perugia n. 10, Arsoli n. 9, Anticoli Corrado n. 2, Aquila n. 1, Cavaliere n. 18,

Carsoli n. 3, Cineto Romano n. 9, Civita n. 21, Camerata Nuova n. 1, Castel di Tora n. 2, Col-l'Alto Sabino n. 1, Oricola n. 82, Pereto n.1, Rio-freddo n. 10749, Roma n. 112, Roviano n. 2, Rocca di Botte n. 2, Tivoli n. 5, Subiaco n. 1, Svizzera n. 1, Vallinfreda n. 71, Vivaro Romano n. 3, Villa S. Lucia n. 3.

Riofreddo, 15 Giugno 1919

Dott. Sirignani Giuseppe».

*Seguì qualche anno dopo un resoconto, edito nel 1924, che illustrava l'attività dell'ambulatorio nel periodo 1 gennaio 1922-30 giugno 1924 e dava notizie sull'erigendo ospedale, cui seguì un'altro resoconto per quanto fatto dal 1 gennaio 1918 al 30 giugno 1924. Anche in questo caso le relazioni erano precedute dall'elenco degli incarichi ricoperti dalla Garibaldi (1).*

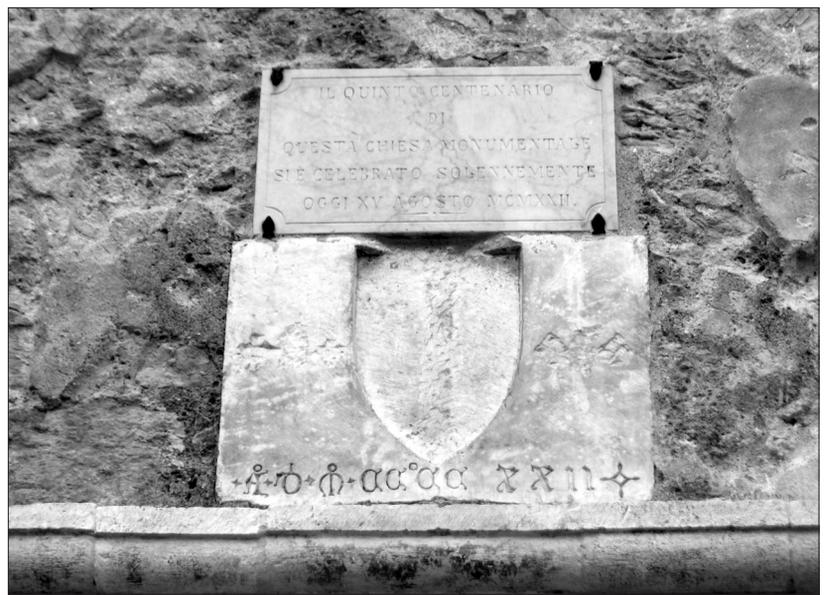
«**R**esoconto morale. Le origini dell'Ospedale di Riofreddo si riconnettono con quelle dell'attiguo Oratorio della S. Annunziata, eretto nel 1422 dal signore locale Antonio Colonna dell'omonima illustre famiglia del ramo di Riofreddo ora estinto. Non è qui il luogo di parlare dei pregevoli affreschi quattrocentani [sic!] che adornano il detto oratorio; rimandando a chi vuole più ampie notizie alla pubblicazione di Giuseppe Presutti «I Colonna di Riofreddo» in Archivio della Società Romana di Storia Patria anno 1912. Da quel poco che si è potuto raccogliere il pio ospizio fu dotato di beni propri pel mantenimento degl'infermi e dei bisognosi, i quali si dividevano in tre categorie: infermi poveri, privi di ogni bene di fortuna, bambini esposti o trovatelli di genitori ignoti, viandanti malati e «romei» in genere. Data la posizione topografica del luogo, dove convergevano i passeggeri delle regioni abruzzesi, sabina e romana, in ragione di decesso venivano sepolti nel piccolo cimitero di S. Caterina fuori dalla porta Valeria. Gli statuti dell'ospedale redatti dal notaio della curia baronale Giacomo de Mattei in data 19 Maggio 1582, stanno a dimostrare con quanta cura ed ordine procedesse l'amministrazione di così importante Istituto, ed esso potrebbe anche oggi essere di regola ai più moderni nosocomi. Il benemerito e dotto vescovo di Tivoli Giov. Andrea Croce (1574-1585) pose fine agli abusi che si erano verificati in rapporto alle sperperate rendite dell'ospizio e le accrebbe dei beni ecclesiastici rurali di S. Maria de' Fiorentini, di S. Caterina e di S. Maria, e del diruto convento di S. Elia, per una rendita di circa 200 scudi annui. In progresso di tempo e propriamente

dopo la terribile pestilenza del sec. XVII, allo spirito di carità cristiana e umanitaria subentrò l'egoismo privato e l'interesse venale e l'Ospizio andò peggiorando materialmente e moralmente a cominciare dalle stanze ad uso dei ricoverati. Ond'è che invece delle comode stanze con 5 letti bene arredati e di tutto l'occorrente per la cura e i medicamenti la corsia superiore servì a uso delle «panarde» (o pappatorie solite a farsi in Riofreddo nelle ricorrenze delle feste di S. Protettori) e un locale umido e buio su giacigli di paglia accolse gli ammalati, le stanze riservate ai passeggeri divennero rimesse ed i medesimi degenti ridotti sotto l'atrio da secoli anch'esso demolito. Fu tentato varie volte a far risorgere l'ospizio, tra i più antichi di Roma e Provincia, ma le vicende fortunate dei tempi e l'incuria degli uomini non lo permisero. Amando molto i poveri bisognosi e i bambini, aprii nel nostro castello un Ambulatorio e Pronto soccorso per i poveri; pensai all'antico ospizio ridotto ormai a miserrimo stato ed ebbi l'idea di risollevarne le sorti.

Dalla locale Congregazione di Carità ottenni una delle stanze superiore di esso per stabilirvi l'Ambulatorio e Pronto soccorso acciocchè funzionasse anche in mia assenza, pensando io al suo mantenimento, raccolti i fondi per rendere l'ambiente adatto allo scopo secondo tutte le esigenze dell'igiene moderna e per corredarlo del materiale indispensabile alle prime medicazioni, e il 4 Settembre 1910 ne fu fatta solenne inaugurazione con gentile concorso del Dott. Serra di Roma. Nel 1919 la Congregazione di Carità, con deliberazione 13 Aprile, mi concedeva tutto il primo piano dell'antico ospizio per restituirlo all'antica destinazione, e la R. Prefettura di Roma nell'adunanza del 5 Giugno dell'anno stesso approvava la deliberazione suddetta.

1) IV RAPPORTO DELL'AMBULATORIO (dal 1° Gennaio 1922 al 30 Giugno 1924). 1° DELL'ERIGENDO OSPEDALE. (dal 1° Gennaio 1918 al 30 Giugno 1924). «COSTANZA GARIBALDI». Per i poveri con assistenza gratuita. RIO-FREDDO (Prov. di Roma). Presidente, Direttrice e Fondatrice, Signora Costanza Garibaldi. Infermiera Volontaria Croce Rossa Italiana Sez. Roma. Ex Presidente della Congregazione di Carità. Direttrice Fondatrice Ambulatorio e erigendo Ospedale di Riofreddo. Diretr. Fondatr. Osp. «Giuseppe Garibaldi». (La Maddalena Sardegna). Direttrice Ambulanza Garibaldina campagna Balcanica 1912-13. Consigliera Croce Rossa Italiana sez. Roma. Membro del Comitato Prov. dell'Assoc. Naz. Madri, Vedove, Famiglie dei Caduti, Dispersi in Guerra sez. Roma. Madrina di Guerra del Com. per il Monumento ai Caduti di Riofreddo. Pres. On. Crociata pro bambini tubercolosi di Fiume, New York America, Roma 1924. Tipografia Editr. «La Sapienza», Via Firenze 38.

**Sotto:** lapide in caratteri gotici (1422) della fondazione dell'oratorio dell'Annunziata ed epigrafe del 5° centenario (1922).





Con la cessazione della guerra mondiale mi fu concesso l'arredamento e il materiale sanitario qui appresso elencato e nel 1921 ottenni una tombola Nazionale prò nuovo Ospedale di Riofreddo. L'estrazione doveva aver luogo nel 1922, fu rimandata al 1923, quindi all'ottobre 1924 e da ultimo ai primi del 1926. Ma spero fare anticipare quest'ultima data e quanto prima poter riprendere i lavori di restauro momentaneamente interrotti avendo potuto ultimare con grande sforzo già cinque corsie, cucina e corridoio con condutture d'acqua e spero presto portare a compimento l'opera da me tanto desiderata a sollievo dei sofferenti, per cui, son certa non mi mancherà l'assistenza generosa dei buoni, di coloro che sono già benemeriti del nostro ambulatorio, e che sentitamente ringrazio, di coloro che ne ebbero del bene, e di coloro specialmente cui stà a cuore il nuovo avvenire dell'Ospedale. Nella stagione estiva dell'anno 1922 mediante un piccolo apparecchio cinematografico, lavorato gentilmente dal Sig. Guerra di Roma e sotto la direzione di mia figlia Rosa, potetti raccogliere le offerte generose delle persone accorse nel salone gentilmente concesso dalla ditta Verlini in Arsoli, che fruttò la sera del 18 Agosto 1922 un' incasso di £ 334 , tolti dalle quali per luce, trasporti, pubblicità, musica, tasse e rifornimenti alla macchina le spese ammontarono a £ 237,50; cosichè ricevetti nette £ 97. Altre serate si svolsero in casa nostra dove tutto uno stuolo alacre e intraprendente di signorine e dame ha gareggiato senza posa per la loro riuscita. La prima e seconda fu il 16 e 17 Agosto in £ 197,20, levate le spese rimasero nette £ 28,45; la terza fu

quella di Arsoli, la quarta, con il comico, il gentile e caro Sig. Piroletto di S. Polo la sera del 9 settembre portò dentro un' incasso di £ 216,15 delle quali tolte le spese di viaggio restarono nette per l'opere pie £ 136,15. Durante la prima rappresentazione perché difettò l'elettricista fu improvvisata una grandiosa attrazione artistica dal tanto gentile e simpatico Sig. Umberto Celestini di Roma, che fece delirare il pubblico. Resterà sempre viva tra i ricordi luminosi dell'opera buona la generosità della Signorina Teresa Majetti di Roma che offrì £ 50, cinquina vinta alla tombola data a Riofreddo il 4 Settembre 1922. Sentitamente ringrazio le gentili signorine Gina e Fernanda Alessandri per la loro gentile cooperazione, tutte le volte fu richiesta la loro opera e la gentile signora Emilia Presutti che oltre rendersi infaticabile nella sala si recò ad Arsoli e Vivaro per accompagnare mia figlia. I signori benemeriti sono il Sig. Guerra che volle con tanta gentilezza offrire il trasporto di persone e apparecchio al Vivaro-Roma e ritorno, il Sig. Federico Alessandri di Riofreddo, Giulio Romani di Roma e tutti indistintamente i villeggianti e paesani ; ringrazio di cuore chi volontariamente contribuisce alla riuscita dell'opera da me sostenuta con zelo costanza, ed amore. Un regalo Augusto di S. M. la Regina è pervenuto all'erigendo Ospedale per i malati di Riofreddo e dintorni, consistendo in effetti Sanitari qui dietro elencati; per i quali, Direzione e malati rimarranno sempre grati dell'atto benefico concessoli da Sua Maestà. La altamente benemerita Croce Rossa Italiana riconoscendo il magnifico lavoro del «Garibaldi relief Commitee di Montclair» istituito e fatto dalle dame Nord Americane di materiale sanitario, distribuito ai soldati feriti italiani dall'ambulatorio con l'erigendo ospedale di Riofreddo (Roma) e all'ospedale «G. Garibaldi» di La Maddalena (prov. Sassari) da me e dalle mie figlie Rosa e Italia nel 58 Opedaletto da Campo, II Armata, zona di guerra, ha voluto ricompensare la infaticabile Presidente del Garibaldi Relief Commitee M.rs Florence Reid Underhill, col concederle il massimo delle ricompense Italiane, una medaglia d'oro di propaganda che le fu consegnato il 15 Giugno 1924; e la grande medaglia d'argento di propaganda ai Sigg: M.rs Sydney R. Burleigh, M.rs William Conper, M.rs William Van Woert, M.rs Reginald Reid, Miss Ruth Haven, Rev. Edgar S. Wiers, M.rs Charles Wilson.

Presidente e fondatrice

Costanza Garibaldi».

**Sopra:** Costanza Garibaldi in abito da crocerossina (da: Annita Garibaldi Jallet, *Costanza Garibaldi, lady di ferro e dama di cuore: una vittoriana a Riofreddo*, in *Aequa*, 2(2000), p. 9).

## Le rocce lungo la via Valeria (1880)

da: *Meli Romolo*

1) Il **ponte Scutonico**, sul quale passava l'antica via Valeria, è costruito in pietra da taglio (travertino assai compatto). Ha una sola arcata, a sezione quasi semicircolare, misurando una corda di m. 7,25 nel prospetto a monte, ed una freccia di circa m. 3, essendo interrato al piano dell'imposta dell'arco. Il ponte era allora ben mantenuto, e vi si osservavano nel 1880 i massi poligonali dell'antica via sulla carreggiata stradale. La larghezza trasversale del ponte è di m. 7,10 tra le due fronti.

Il ponte Scutonico, o Stratonico, è appena menzionato nelle opere di Corsignani, Fabretti, Gori, ecc. [Corsignani P. A., *De Aniene ac viae Valeriae pontibus synoptica enarratio* etc. Romae, De Rubeis, 1718, in-80, pag. 43; Fabretti R., *De aquis et aquaeductibus veteris Romae dissertationes tres*. Romae, Bussotti, 1680, in-8°, § 168-171; Gori F., *Viaggio pittorico antiquario da Roma a Tivoli e Subiaco sino alla famosa Grotta di Collepardo*. Roma, tip. d. Belle Arti, 1855, in-8°. Ved. pag. 26; Gori F., *Nuova guida storica artistica geologica ed antiquaria da Roma a Tivoli e Subiaco alla grotta di Collepardo alle valli dell'Amsanto ed al lago Fucino*. Parte Va. Roma, tip. d. Belle Arti, 1861, in 8°. Ved. pag. 47. Questa Guida del Gori contiene molte notizie storiche ed archeologiche sul percorso della via Valeria fino ad Avezzano.

2) A Gerano, e sotto Canterano, sulla sponda sinistra dell'Aniene rinvenni, parimente nelle arenarie, sottili straterelli di lignite picea. Anzi, anni fa, nel 1891, precisamente a Ponte Lucidi, sotto Canterano, fu eseguita una trivellazione, nelle

Io ricordo di avere, anni indietro, nell'ottobre 1880 quando, insieme al defunto prof. Filippo Keller, feci una gita interamente pedestre da Roma a Solmona, e da questa città a Monte Cassino, coll'itinerario: Roma-Tivoli-Vicovaro-Roviano-Arsoli-Carsoli-Colli-Sante Marie-Rocca di Cerro-Tagliacozzo-Campi Palentini-Avezzano-Collarmele-Forca-Caruso-Goriano Sicoli-Solmona e dintorni (Scanno-Introdacqua)-Rocca Pia-Roccaraso-Piani di Cinque Miglia-Castel di Sangro-Alfedena-sommità del M. Meta (2241 m.) Picinisco-Atina-Belmonte-Cassinio-convento di Monte Cassino osservato, da Carsoli verso Colli, e presso Sante Marie, arenarie grigiastre, contenenti talvolta sottili straterelli di lignite, nera, di lucentezza picea, a frattura concoide. Le ritenni sincrone alle arenarie, precedentemente incontrate, dopo la deviazione della via Valeria dalla Sublacense, oltrepassato l'antico ed. allora ben conservato ponte Scutonico (1), nella direzione di Arsoli, ed alle altre arenarie, che mostransi nella valle dell'Aniene, sulle fiancate della vallata, ad Agosta, sotto Canterano verso Subiaco ad Affile, a Roiate (2). Le ritenni parimenti sincrone alle altre, che, come le sopra indicate, sono stratigraficamente superiori ai calcari cretacei ed eocenici della valle del Sacco, e che mostransi a S. Vito Romano, Paliano, Ferentino, Anagni, ecc.

Trovai le arenarie: a Carsoli e dopo Colli, che è fabbricato sul calcare bianco compatto, da me allora, con la maggioranza dei geologi, ritenuto eocenico, verso Sante Marie, fino alla quota di circa 1050 m. sul mare. Presso quest'ultimo paese osservai pure marne scistose sottostanti alle arenarie, lungo i tagli eseguiti per la strada provinciale, che allora si stava costruendo, da Carsoli a Tagliacozzo.

Ma, Colli, Rocca di Cerro, Monte Bove, la gola di Tagliacozzo con la grande parete verticale, i monti circostanti al bacino dell'ora prosciugato lago del Fucino, Collarmele, il passo di Forca

Nel 1904 Romolo Meli pubblicò il resoconto di un rilievo geologico svolto lungo la via Valeria, che trascriviamo per intero.

Il titolo originale del lavoro è: *Brevi notizie sulle rocce che si riscontrano nell'Abruzzo lungo il percorso dell'antica via Valeria nel tratto Arsoli-Carsoli-Sante Marie-Tagliacozzo-Avezzano-Forca Caruso-Collarmele*.

Caruso, Goriano, Rocca Pia, Roccaraso, i monti attornianti il piano delle Cinque Miglia, ecc., sono formati di calcari compatti. Alcuni di questi calcari contengono *Pecten*, e li riferii allora (e li ritengo eocenici anche oggi) all'eocene; altri invece racchiudono rudiste, e sono certamente del cretaceo superiore (Piano Turoniano e Senoniano).

Raccolsi campioni di calcari compatti con *Pecten* nei dintorni di Callarmele. Ebbi, posteriormente all'escursione, rudiste dal traforo del tunnel ferroviario di Monte Bove, da Celano e dal Monte Salviano intorno al bacino del lago Fucino (3). Il Casseti cita calcari cretacei con rudiste nel Fucino, in quel piccolo promontorio che sovrasta Trasacco, estendendosi alquanto verso Ortucchio, e segna Turoniano il Monte d'Aria che s'innalza a 1000 m. sul mare (4).

Le arenarie e le marne scistose riposano sui calcari, che costituiscono il nucleo di quei monti, e sono certamente di quelli più recenti. Io le rapportai all'oligocene in parecchie mie pubblicazioni (5), tenendo conto dei rapporti stratigrafici tra esse ed i calcari fossiliferi, sui quali si appoggiano in discordanza. Invece Murchison (6) le paragonò alle arenarie della Toscana, al macigno, alla pietra serena di Firenze, riferendole all'eocene superiore.

Anche il Casseti (7) avverte giustamente che il deposito di arenarie, di scisti argillosi e marnosi, è posteriore ai calcari, che egli riferisce parte al cretaceo superiore, e parte all'eocene; riporta anche all'eocene le rocce arenacee e gli scisti argillosi.

Fischer (8), al capitolo: «caratteri geologici e litologici dell'Appennino» parlando dei terreni eocenici, osserva che si hanno difficoltà per la loro determinazione cronologica, e che esistono molte divergenze tra i geologi, poiché alcuni attribuiscono una parte dei terreni appennini, giudicati da taluni eocenici, al cretaceo (forse accenna alla pietra forte in Toscana), mentre altri ne considerano la parte superiore come spettanti al miocene, od almeno all'oligocene.

arenarie, che raggiunte la profondità di oltre m. 42 sotto il piano di campagna, per ricerche di lignite, le quali riuscirono infruttuose, come aveva previsto prima che si ponesse mano alla perforazione.

3) A Frattura, sopra Scanno, a circa 25 Km. da Solmona, nei calcari compatti, alquanto giallognoli, raccolti esemplari di una *Rhynchonella*, che dovrebbe essere dell'oolite.

Il campione di calcare con *Rhynchonelle* fu da me donato, insieme agli altri campioni di rocce raccolte in quella escursione, al Museo Geologico dell'Università di Roma. Anche il Cassetti cita tale genere di brachiopodo nei calcari giuresi sulla destra della valle di Scanno, a Bugnara, Introdacqua e Pettorano sul Gizio. (Cassetti M., *Rilevamenti geologici eseguiti l'anno 1899 nell'alta valle del Sangro e in quelle del Sagittario, del Gizio e del Melfa*. Boll. d. R. Com., vol. XXXI, 1900. Ved pag. 265).

4) Cassetti M.. *Dalla valle del Liri a quella del Giovinco e del Sagittario* Rilevamento geologico eseguito nell'anno 1900. Nel Bollettino del R. Comit. Geologico d'Italia, anno 1901, vol. XXXII, n. 2. Vedi pag. 173-174.

Cassetti M., *Dal Fucino alla valle del Liri*. Rilevamento geologico fatto nel 1901. Bollett. d. R. Com. Geolog. d'Italia, anno 1902, vol. XXXIII, n. 3, pag. 175, fig. 3.

5) Meli R., *Sulla presenza dell' IBERUS SIGNATUS Fér. (Helicogena) nei monti Ernici nella provincia di Roma*. Bollett. Soc. Romana per gli Studi Zoologici, Vol. II, 1893. Fasc. VII-IX. Ved. Le note.

Meli R., *Sulla presenza dell' IBERUS (subsect. Murella) signatus Fér. (Helicogena) nei monti Ernici e nei dintorni di Terracina in provincia di Roma*. Nella Rivista italiana di scienze naturali. Siena, Anno XIV, 1 marzo 1894 e seguenti.

6) Murchison Roderick, *On the geological structure of the Alps, Apennines and Carpathians*, London, R. and J. Taylor, 1849, in-8°, pag. 280-282. Cfr. anche la traduzione fatta da Savi e Meneghini nel 1851. Ved. pag. 207-210.

7) Cassetti M., *Appunti geologici sui monti di Tagliacozzo e di Scurcola nella Marsica*. Bollett. d. R. Com. Geolog. d'Italia, anno 1903, vol. XXXIV, 2° trimestre, pag. 113-120.

Vedi anche: Cassetti M., *Dal Fucino alla valle del Liri* (mem. cit.). Boll. d. R. Com.

Anche Abbate (9) ripete quanto ha detto il Fischer, avvertendo che la classifica dei terreni eocenici dell'Appennino abruzzese è difficile, poiché i geologi attribuiscono una parte delle rocce inferiori dell'Appennino al cretaceo ed all'eocene, mentre le altre superiori sono in parte riferite al miocene ed in parte all'oligocene.

Nelle «*Note sulla struttura dei terreni considerata riguardo ai lavori ferroviari eseguiti dalla Società Italiana per le strade ferrate meridionali*» Ancona, 1901, in 4°, la maggior parte dei calcari da Goriano a Roccapia, a Rovisondoli, ai piani di Cinquemiglia; ad Alfedena, sono indicati, come spettanti all'eocene, ed in minor parte al cretaceo. (Ved. Tav. IV *Linea Sulmona-Isernia*. *Pianta geologica*).

Carlo De Stefani giudica del miocene medio i calcari con *Pecten*, e riporta al miocene superiore le arenarie con straterelli di lignite, che si mostrano nelle valli dell'Aniene e del Sacco (10). Parimenti il Nelli, seguendo le viste dei De Stefani, riferisce al miocene medio i calcari con *Pecten* di Subiaco (11).

Ma una parte di questi calcari a *Pecten* credo che, per la loro posizione stratigrafica e per i fossili, siano da riguardarsi come eocenici, come giustamente li determinò il Viola (12).

Nel grande taglio verticale di Tagliacozzo gli strati calcarei sono concordanti. Io li considerai spettanti al cretaceo superiore per analogia con gli altri, di *facies* analoga, del Monte Bove, del bacino del Fucino, e per le rudiste raccoltevi; il Cassetti, che li studiò di proposito, trovò del pari, che nella parte inferiore sono cretacei, e contengono rudiste (piano turoniano); ma nella parte superiore ha riscontrato un lembo di calcare eocenico con *Pecten* ed *Ostrea*, analogamente a quello che si ripete al monte Affilano nella valle dell'Aniene.

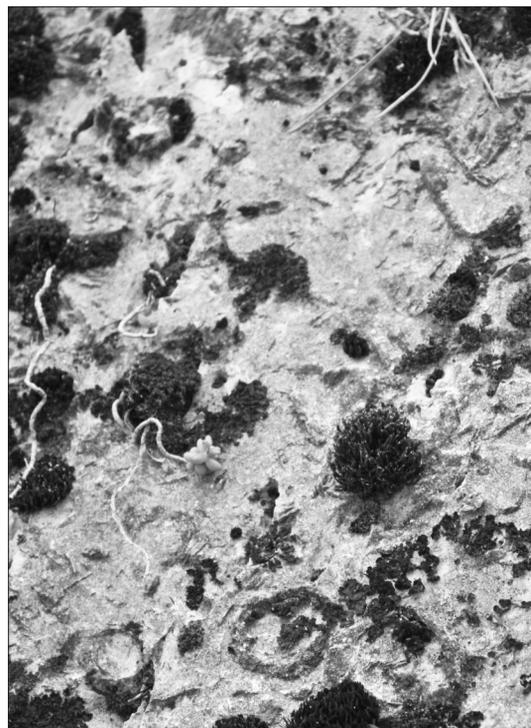
Sull'età pertanto di questi calcari con *Pecten*, sovrapposti direttamente al cretaceo superiore, e concordanti con esso, io stimo che possano essere eocenici, e sono pertanto d'accordo col Murchison, col Ponzi, col Viola (13) e col Cassetti nel considerarli tali.

Del resto, oltre 40 anni fa, il Ponzi, i cui lavori sono oggi da taluni ingiustamente dimenticati, poneva i calcari compatti a *Pecten* dell'Appennino Romano nell'eocene e distingueva due serie di arenarie, l'una, più antica, che riferiva all'eocene superiore e l'altra più recente, costituita da arenarie verdi (forse quelle con grani di glauconia), che collocava nel miocene inferiore (14), dividendosi allora il terziario nei 3 sistemi, dell'eocene, del miocene e del pliocene.

Dopo la comunicazione del socio prof. Lupi, rimarrebbe accertato che in questa regione si

ritrova anche il miocene, rappresentato da calcari sabbiosi a glauconite racchiudenti *Fauna miocenica presso Tagliacozzo* (15).

Resterebbe ora a delimitare le aree di questi calcari sabbiosi, glauconiferi del miocene e soprattutto i rapporti stratigrafici e la tettonica tra essi ed i calcari più antichi e le arenarie.



Geol. d'Italia, vol. XXXIII, pag. 176-177.

8) Fischer Teobaldo. *La penisola italiana. Saggio di corografia scientifica*. (Facomplemento alla traduzione del Neumayr «*La terra*»). Torino, Unione tip. editr., 1902. Ved pag. 202.

9) Abbate E., *Guida dell'Abruzzo*. Roma, 1903, in 16°. Parte generale, pag. 146.

10) De Stefani Carlo, *I terreni terziari della provincia di Roma*. II. *Miocene medio*. Rendiconti d. R. Acc. dei Lincei, serie Va, vol. XI, fasc. 2°, II semestre 1902. Ved. pag. 39-45.

11) Nelli B., *Il Langhiano di Rocca di Mezzo*. Boll. D. Soc. Geol. Ital., vol. XX, 1901, pag. 246-250.

12) Viola C., *Osservazioni geologiche fatte sui monti sublacensi nel 1897*. Boll. d. R. Comit. Geol. d'Italia, vol. XXIX, 1898. 3° trimestre, pag. 272-284.

13) Viola C., *Sopra alcuni pettini del calcare a piccole nummuliti dei dintorni di Subiaco in provincia di Roma*. Bollett. del R. Com. Geol., anno XXXI, 1900, pag. 247-255, e tav. V, VI. Viola C., *A proposito del calcare con pettini e piccole nummuliti di Subiaco (prov. di Roma)*. Boll. d. R. Com. vol. XXXII, 1901, pag. 223-226. Viola C., *Osservazioni geologi-*

*che nella Valle dell'Aniene eseguite nell'anno 1902*.

Boll. R. Comit. Geol., vol. XXXIV, 1903, pag. 34 e seg. 14) Ponzi G., *Dell'Aniene e suoi relitti*. Roma, tip. d. Belle Arti, 1862. Estr. d. Atti d. pont. Accad. Lincei. Anno XV, sessione VI, maggio 1862. Ved. pag. 24 estr.

Id., *Storia fisica dell'Italia centrale*. Roma, tip. d. Belle Arti, 1871. Estr. d. Atti d. R. Accad. d. Lincei, sessione IV, 6 marzo 1871. Ved. pag. 10 estr.: e grande *Quadro geologico dell'Italia centrale*: n. 10 Calcari con *Pecten* (eocene inf.): n. 11, 12 Scisti e arenarie bigie dell'eocene medio e superiore; n. 13 arenarie con straterelli di lignite (miocene infer.).

15) Boll, d. Soc. Geol. ital., vol. XXIII, 1904, pag. XXVIII.

Id., *Storia fisica dell'Italia centrale*. Roma, tip. d. Belle Arti, 1871. Estr. d. Atti d. R. Accad. d. Lincei, sessione IV, 6 marzo 1871. Ved. pag. 10 estr.: e grande *Quadro geologico dell'Italia centrale*: n. 10 Calcari con *Pecten* (eocene inf.): n. 11, 12 Scisti e arenarie bigie dell'eocene medio e superiore; n. 13 arenarie con straterelli di lignite (miocene infer.).

15) Boll, d. Soc. Geol. ital., vol. XXIII, 1904, pag. XXVIII.

**Sopra:** esempio di uno strato di rudiste (Pereto, strada della Pineta, lato a monte; foto: M. Sciò).

## Spigolature storiche a stampa

da: *Autori Vari*

1) Al Duca degli Abruzzi una dama inglese divenuta italiana, la marchesa di Montesquiou Trombetti nostra socia, dedica strofe in lingua scandinava.

«**U**na pergamena della Società Operaia di Carsoli. Aproposito di una pergamena artistica. Dalla Società agricolo-operaia di mutuo soccorso in Carsoli è stata di recente presentata a S. A. R. il Duca degli Abruzzi, presidente onorario della detta Società (1), una pergamena artistica che per genialità d'invenzione per finezza di esecuzione si discosta dalla solita produzione del genere.

Il pregevole lavoro è dovuto al modesto quanto valoroso disegnatore prof. Nicola Lombi, adetto attualmente alla R. Università di Roma, il quale ha saputo in breve spazio riunire un insieme di motivi ornamentali ed allegorici elegantissimi.

In ampia distesa di mare illuminato da raggiera trionfale è rappresentato il ritorno della *Stella Polare*, che si vede nel fondo. A sinistra dominano due figure simboleggianti la Marina e la Storia, delle quali la prima accenna al ritorno, e la seconda si accinge a registrare nel libro dei secoli il felice evento. Tra le due figure è posto il mappamondo in cui il polo serve quasi di base ad una specie di trionfo ornamentale di stile del rinascimento. A metà della ricca fascia si scorgono aggruppati gli stemmi di Carsoli (l'antica Carseoli degli Equi) e della Società agricolo-operaia, mentre lo stemma sabauda, circondato da un festone di fiori, è posto in alto. Sul'asse del quadro dischiude le ali una superba aquila soffermatasi sul vertice di una targa in cui sono indicati i gradi di latitudine raggiunti dalla spedizione; e sopra alla testa dell' aquila a guisa di corona una fascia svolazzante ne indica l'anno.

L'insieme è ad un tempo ricco ed armonico; ed è perciò che in mezzo al clangore delle trombe per le opere di gran mole non nascondiamo la viva simpatia per i modesti continuatori di un' arte, la quale si riannoda alle più simpatiche tradizioni del nostro Rinascimento. Nei secoli turbinosi che seguirono allo sfacelo della civiltà antica l'arte riparava con gli uomini stanchi

Le notizie sono estratte da fonti che segnaleremo di volta in volta. Riguardano la Società Agricolo-Operaia di mutuo soccorso di Carsoli; un nubifragio abbattutosi sulla piana del Cavaliere nel 1818; il necrologio del vescovo Giacci; la visita del vescovo Bagnoli a Pescina; la biografia di frate Massimino Iadeluca e della ricostruzione della chiesa del Carmine a Carsoli.



della lotta tra le rupi e tra le mura dei castelli o dei cenobi; ed ivi per opera di pazienti miniatori ed alluminatori di vecchie pergamene, si riduceva alla umile manifestazione di piccoli capolavori e di quadretti deliziosi incorniciati e quasi nascosti nel vano delle lettere maiuscole. E se in quest' arte piccola, come nella grande, la rappresentazione mitica e simbolica torna insistentemente a prevalere su quella della vita, ciò vuol dire che lo spirito sente il bisogno di rifugiarsi in qualche cosa di diverso dal presente. Così i simbolisti moderni non sono diversi dagli agiofili del medio evo. Imperocché i simboli, le leggende e i miti non sono altro che illusioni primordiali del pensiero cristallizzato che chiede al simbolo, alla leggenda e al mito la ispirazione e la illusione che più non trova in sé nè intorno a sé.

A. Moroni» [1].

[1] Da: *Cronache della civiltà elleno-latina*, I, n. 7, 1 luglio 1902, p. 119.

Sopra: immagine della pergamena donata al Duca degli Abruzzi.

**F**enomeni celesti nell'Abruzzo aquilano. «La notte degli 8 ottobre 1818 nel circondario di Carsoli un terribile uragano specie di tromba terrestre, e di vorticoso turbine e di venti in forma di sifone devastò talmente quelle contrade, che più di 6000 alberi furono sradicati. Due pastori morirono toccati dal fulmine, ed il signor Abate Coletti del Tufo mentre sen giaceva nel suo letto, fu visitato da uno di questi ospiti incomodi. Teneva egli sotto il di suo letto una cassetta nummaria. Il fulmine fece un forame sulla lamina corrispondente al letto; ed i sassi della lamina furono spinti dalla forza elettrica dentro del materasso. Ricevette delle scottature nella nuca, sulla midolla spinale, eppure non ne morì. La colonna elettrica attratta dagli utensili chiesastici di metallo della cappella contigua alla stanza (quali tutti frantumò), gli servì da salvaguardia per la sollecita deviazione della corrente elettrica. Da Carsoli ed Oricola l'oragano si distese nel vicino Arsoli (Stato Romano) dove gittò a terra un angolo del palazzo Massimi di Roma, su cui scaricandosi de' fulmini dalla banda della galleria dorata, che vi era. Era io presente in quei siti in quella notte funesta, in cui praesentemque viris intentabant omnia mortem, ed ancor ne abbrividisco [...]. Circa il 1790 un fulmine nel villaggio di Corona nella Marsica cadendo sul muro della chiesa, che vi era, discoperse un'antica pittura della Vergine Santissima, che ora Madonna di Corona si appella, e dalla divozion dei fedeli viene adorata in vistoso tempio [...]. Le meteore ignee, le bolidi rarissime per altro, talora si son viste in provincia di Aquila. In febbraio 1821 una colonna ignea, che poi si fermò a guisa di globo infuocato, percorse la valle del Velino da occidente a est, circa le ore ventiquattro, con fremito dell'aria, e quindi disparve scoppiando, e disperdendosi tra Città Ducale, ed Antrodoco. Né posson dirsi cose nuove in Aquila le piogge meteoriche di diverse sostanze, dacchè Tito Livio ci rammenta le piogge sanguigne cadute in tempi remotissimi in Amiterno, che provenir dovevano da ceneri vulcaniche vesuviane, o di altro antico vulcano più prossimo che esister poteva in ignizione a quell'epoca ed i sassi visti andar per aria in Atri, ed in altre contrade degli antichi abitatori d'Abruzzo, senza fallo esser potevano degli acreoliti». [2]

[2] Da: Raffaele Mastriani, *Dizionario Geografico, Storico, Civile del Regno delle Due Sicilie*, tomo III, Napoli 1838, pp. 457-458.

\* \* \*

**L**a visita a Pescina del vescovo Bagnoli (1918). «Echi a Roma della visita del vescovo a Pescina. Ieri sera in un circolo regionale

della capitale era vivamente commentata la corrispondenza da Pescina circa l'effetto disastroso e l'insuccesso della forzata visita di mons. Bagnoli a quella Pescina ch'egli tende a far credere di voler visitare con spirito evangelico, mentre poi fa di tutto per privarla dell'unica dignità che ha da 9 secoli come sede della diocesi.

In quanto allo spirito evangelico del vescovo si osserva da taluno che l'effetto che intanto ha ottenuto è quello di spingere proprio i protestanti, che già avevano una colonia nella vicina San Benedetto dei Marsi a portare l'ausilio della loro religione ad una popolazione che da tre anni si vede abbandonata e negletta dal suo vescovo. Il cattivo pastore vizia le pecore; e ciò ha ottenuto monsignor Pio Marcello Bagnoli, che, lungi dall'essere pronto, come Cristo insegna, a porgere l'altra guancia a chi lo offende, ha fatto scopo della sua vita unicamente il prendersi vendetta di Pescina.

L'offesa poi sarebbe stata nientemeno che questa: che la locale Lega dei contadini, cinque anni fa, non lo avrebbe circondato di tutti i riguardi.

Anche ammesso che ciò fosse esatto, non sembrava in carattere un vicario di Cristo che serba rancore dopo cinque anni, e specialmente dopo la catastrofe sismica del 1915; che, mentre commosse tutta Italia e ravvivò l'amor fraterno di tutti verso la regione colpita, solo nel bollente monsignore rinfocolò l'ira e il dispetto contro la miseranda Pescina.

Altri rilevava con meraviglia come si fosse concessa la medaglia d'oro a mons. Bagnoli [per il sisma del 1915]. Alcuni dei presenti avevano fatto parte di quelle 40 squadre di volontari, organizzate dall'associazione abruzzese a Roma, che erano accorse al lavoro di salvataggio, rimanendo per delle settimane sopra posto; e nessuno, fra tante autorità e personaggi in moto, si era mai imbattuto nel vescovo, che invece si era affrettato ad allontanarsi dalla sua sede. A Bisegna, ad Ortona, a Gioia, a Lecce, a Sanbenedetto, a Cerchio, ad Aielli, ed in tanti altri paesi, nessuno aveva incontrato il degno prelatato.

Ma c'era chi spiegava che effettivamente la medaglia non era stata concessa al vescovo; e che egli aveva inteso il bisogno di procurarsela molto tempo dopo la chiusura ufficiale dei lavori della Commissione, solo per avere un mezzo per sfatare l'accusa d'inazione che gli era continuamente mossa dalle popolazioni da lui dimenticate.

E nella costruzione dei documenti il monsignore deve certamente aver trovato man forte nei membri del clero di quei paesi, i quali sono allattati dall'idea della costruzione di un semi-

nario in Avezzano, che permetterebbe elargizioni di posti e di incarichi a professori e ad istitutori della zona più vicina. Ecco quindi spiegata la genesi dell'incartamento in base al quale deve essere stata concessa, con tanto ritardo, nientemeno che la medaglia d'oro al vescovo di Pescina.

In quanto poi all'erezione di un seminario ad Avezzano, sembra che questa misura, che sarebbe presa solo in odio e in sfregio a Pescina, non sia che una ipotesi, che ancora però non ha ottenuto una pratica sanzione dalle autorità ecclesiastiche, le quali non possono tenere completamente in dispregio l'opinione pubblica.

E questa è contraria ad innovazioni, che locupletando un paese, privano un altro paese di una istituzione che aveva da secoli per tradizione.

Tutti i presenti ricordavano infatti la imponente assemblea dei profughi marsicani, tenuta il 31 gennaio 1915 nella sede dell'Associazione abruzzese, con l'intervento di tutti i deputati, consiglieri provinciali, sindaci ed altre autorità della Marsica.

In detta assemblea si erano fatti voti unanimi che gli uffici dovessero rimanere nelle sedi dove erano prima del terremoto.

Orbene, il Governo ha rispettato scrupolosamente questo principio, proclamato del resto anche dall'on. Orlando, quando andò ad inaugurare il tribunale di Avezzano; solo il vescovo Bagnoli vuole tirare la Santa Sede a fare uno strappo ai voti della derelitta regione; ma è da ritenere che il Vaticano eviterà di calpestare l'opinione pubblica.

È tempo, questo che attraversiamo, di dolori e di sacrifici per tutti; ma maggiormente per coloro che già perdettero sotto le macerie persone care, averi e masserizie, riducendosi ad abitare ammassati in piccoli vani di baraccamenti. Già è stata forte la prova del terremoto e della guerra, cui è stata sottoposta la povera Marsica, perché proprio un vescovo debba incaponirsi a recare nuovi danni ed a turbare gli animi e le coscienze in tempi così calamitosi.

I presenti, tra cui alcuni pescinesi, espressero il proposito di tenere una riunione fra giorni e di prospettare alle autorità tutta la nuova jattura che minaccia Pescina» [3].

[3] Da: *Il Messaggero*, 27 marzo 1918, p. 3. Articolo non firmato.

\* \* \*

**L**a morte di Mons. Francesco Giacci. Si è spento serenamente nella clinica del prof. Bastianelli al Viale Regina Margherita, dopo brevissimi giorni di malattia, mons. Francesco



Giacci, Vescovo titolare di Filomelio.

Monsignor Giacci era nato in Rocca Priora il 29 marzo 1855. Aveva fatto gli studi ecclesiastici nel Seminario Vescovile a Frascati e si era laureato in sacra teologia e in diritto civile e canonico. Il 13 dicembre 1878 era stato ordinato sacerdote e dal 1881 fino al 1890 fu canonico della Cattedrale di Frascati. Nel 1890 venne nominato parroco della nativa Rocca Priora e rimase in tale ufficio fino al 1900.

Nell'ottobre di quell'anno il Cardinale Vescovo Serafino Vannutelli lo scelse come proprio Suffraganeo e Monsignor Giacci il 7 ottobre ricevette la consacrazione episcopale col titolo Vescovile di Nissa. Fino al 1904, cioè fino a quando il cardinale Serafino Vannutelli occupò la sede suburbicaria di Frascati, monsignor Giacci tenne, insieme alla dignità, di Vescovo Suffraganeo, anche quella di Vicario Generale.

Nel 1904 fu trasferito dalla sede titolare di Nissa a quella residenziale dei Marsi e governò questa diocesi fino al 1910, anno in cui diede le dimissioni e si ritirò a vivere in Rocca Priora ricevendo il titolo episcopale di Filomelio.

Tutta la vita di mons. Giacci fu spesa nel continuo e zelantissimo esercizio del Ministero, prima sacerdotale e poi episcopale. Attraverso a tutti i gradi e le dignità ecclesiastiche per le quali egli passò, quanti lo avvicinarono lo conobbero sempre costantemente intento ad impiegare tutte le sue forze e tutto il suo tempo in ogni ministero sacerdotale e vescovile. Anche quando non ebbe la responsabilità diretta della parrocchia o della diocesi, cercò con ogni premura tutte le occasioni per fare del bene intorno a sé e per fare opera di apostolato nella misura più larga e generosa. Innumerevoli anime in ogni circostanza della vita ascoltarono da lui la

**Sopra:** ricordo funebre di mons. Giacci (segnalazione: Luciana Vinci).

parola saggia ed amorevole del consiglio e del conforto. Non lo risparmiarono gravi prove e dolori, ma in ogni evento la sua perfetta rassegnazione alla volontà del Signore e la sua forza nel sopportare l'avversità con alto senso di virtù, furono l'edificazione di quanti lo avvicinarono.

Recentemente aveva celebrato il suo Giubileo Sacerdotale ed in quella occasione aveva ricevuto tali manifestazioni di affetto dai suoi concittadini, dal Cardinale Vescovo di Frascati e dal Santo Padre che gli inviò una particolare Benedizione Apostolica, che furono, si può dire, l'ultimo ben meritato conforto della sua lunga ed operosa vita.

Di sanissima costituzione fisica, monsignor Giacci sembrava sfidare il trascorrere degli anni e la sua robustezza non appariva affatto fiaccata dall'avanzarsi dell'età. Ma la settimana scorsa un improvviso malore lo costrinse a venire a Roma in tutta fretta per sottoporsi ad una grave operazione. Questa era perfettamente riuscita, e già, l'infermo si avviava verso la convalescenza, allorché un improvviso collasso cardiaco lo portò con rapidità fulminea alla tomba.

Consapevole del suo stato l'infermo che aveva trascorso i brevi giorni di letto continuamente in preghiera, ricevuti i Sacramenti con la più edificante pietà, si addormentò serenamente nel Signore.

Consapevole del suo stato l'infermo che aveva trascorso i brevi giorni di letto continuamente in preghiera, ricevuti i Sacramenti con la più edificante pietà, si addormentò serenamente nel Signore». [4]

[4] Da: *Giornale d'Italia*, 21 febbraio 1929. L'articolo è stato segnalato dalla sig.ra Luciana Vinci.

\* \* \*

**Un frate per il convento dei Bisognosi.**  
«Fra Massimino Iadeluca di Pereto (m. 16 febbraio 1901). Anche Pereto, uno degli umili paeselli della provincia di Aquila, ha il vanto di aver dato il suo contributo alla grande

Famiglia Francescana, nella persona del modesto laico Fra Massimino Iadeluca, nato il 3 novembre del 1819. Egli trascorse in mezzo al mondo gli anni più belli della sua vita, ma col mondo non visse. Il suo cuore, i suoi pensieri ed affetti aspiravano del continuo a quei beni celesti, che sono di conforto allo spirito e di stimolo a fuggire i piaceri della terra, i quali offuscano l'intelletto e sono incapaci a poter appagare il cuore umano, che per natura è portato al soprannaturale e che non troverà la vera felicità, se non nel con-seguimento del suo ultimo fine, ch'è Dio stesso. Persuaso adunque il buon Massimino che in questa terra non vi può essere pieno contento, ben volentieri sopportava quegli'incomodi, a cui va soggetta l'umana natura. Ed è perciò che noi lo vediamo, rassegnato e dimesso, piegare il capo dinanzi ai voleri dei genitori e far tesoro dei loro consigli e dei loro avvertimenti.

Oh! felici quei giovanetti, che hanno la fortuna di possedere genitori virtuosi e timorati di Dio! Eglino riusciranno buoni cittadini e buoni cristiani insieme. Tali genitori infatti, pienamente compresi degli alti doveri, che loro incombono, nulla lasciano intentato, affinché il frutto delle loro viscere cresca buono e virtuoso; ed un figlio, anche il più perverso, potrà resistere alle minacce del padre; ma il suo cuore intenerisce dinanzi alle lagrime della madre, e cede alle sue parole.

Il nostro Fra Massimino però non ebbe bisogno né di minacce, né di preghiere. Egli per lo spazio di anni 31, che visse nel seno della sua famiglia, fu sempre al fianco dei suoi genitori, attendendo insieme col padre ai lavori della campagna. Quantunque insomma attraversasse quel periodo di età, in cui i giovani sogliono generalmente scuotere il giogo dell'obbedienza e del rispetto, che debbono ai genitori, per darsi in braccio a quei compagni, i quali costituiranno poi la loro rovina, pur tuttavia fu sempre la consolazione dei suoi cari.

Fra Massimino adunque va meritamente annoverato fra il ristretto numero di coloro, che, pure essendo nel mondo, seppero non vivere col mondo. Ma donde attinse tanta forza?

Chi in quei giorni si fosse portato nel Santuario di Maria SS.ma dei Bisognosi, in uno dei remoti angoli di quel sacro Tempio avrebbe notato un giovane, dal portamento modesto, genuflesso dinanzi all'altare della Vergine, tutto assorto in dolce contemplazione!... Quel giovane era il pio Massimino, il quale quasi ogni giorno colà ritiravasi, incurante e della distanza, che lo separava dal Santuario, e dei disagi, che doveva incontrare attraverso la via erta e scoscesa. Che avrà egli detto alla Vergine durante quelle

**Sotto:** il convento della Madonna dei Bisognosi (da: Falconio Diomede, *I Minori Riformati negli Abruzzi*, v. II, Roma 1914, capitolo XVI, immagine fuori testo).



lunghe e frequenti visite? Noi non lo sappiamo. Ma, se dobbiamo giudicarlo dagli effetti, che in lui si notavano, siamo tenuti ad ammettere ch'egli espandesse alla sua Madre celeste tutte le ambascie del proprio cuore, chiedendole forza e coraggio, per poter trionfare delle insidie del mondo infido. Dopo ciò non ci meraviglieremo certo, s'egli si sia diportato in tal modo nel secolo e se all'età di anni 31 si sia deciso ad abbandonare i suoi cari, ch'egli, diremo quasi, adorava, per ritirarsi a vivere nel silenzio del chiostro, sotto le divise del Poverello di Assisi, *che* vesti nel Ritiro di S. Martino in Magliano de' Marsi il 4 ottobre 1850, giorno sacro al S. Patriarca S. Francesco.

Chi lo avesse veduto sotto quelle umili vesti, lo avrebbe detto un angelo! Tanta era la dolcezza dei suoi modi, l'affabilità del tratto e la tranquillità del volto, simbolo della pace del cuore, pace che invano ostenta chi non è unito con Dio! Fra Massimino insomma fu uno di quei Religiosi, che attirano naturalmente a sé le simpatie di tutti. Ed infatti egli fu grandemente amato stimato sia dai Superiori, i quali il 21 novembre del 1851 con gioia lo videro emettere la professione, sia altresì dai secolari, specialmente durante quel periodo di tempo, in cui egli esercitava l'ufficio di questuante. Bisognava vedere con qual contegno l'umile Laico, dalle rozze bisaccie sulle spalle, percorresse e le solitarie strade le popolate vie dei paeselli vicini. Al suo apparire, tutti, senza distinzione, e buoni e cattivi, avevano per lui una parola, che esprimeva confidenza e rispetto insieme. Ed anche oggi il suo nome è venerato da quanti lo conobbero. Fu inappuntabile nell'osservanza dei doveri, che lo umile stato di laico gl'imponneva. Mostrò inoltre particolar cura nel custodire la lampada, che arde del continuo dinanzi la Vergine SS.ma dei Bisognosi, simbolo della fede e dell'amore sempre ardente, che infiamma il cuore di quei popoli. Ma in modo speciale si sentì attratto verso questa celeste Madre il pio Fra Massimino, il quale mostrò a Lei ognora devozione profonda dalla culla, si può dire, alla tomba. E la Vergine, per mostrare la sua predilezione verso l'umile e buon Religioso, permise ch'egli chiudesse gli occhi alla luce in quello stesso Santuario, ove ebbe la prima ispirazione d'indossare le serafiche lane. Il 16 febbraio dell'anno 1901 egli morì come muoiono i giusti». [5]

[5] Falconio Diomede, *I Minori Riformati negli Abruzzi*, v. III, Roma 1914, pp. 409-411.

\* \* \*

**C**arsoli, chiesa del Carmine. «Viva soddisfazione nella cittadina di Carsoli per la

ricostruzione della chiesa del Carmine.

L'opera del parroco don Antonio Rosa e l'interessamento degli onorevoli Natali e Fracassi. L'area è stata concessa dal Comune. Previsto, a breve scadenza, un finanziamento per la Scuola Media.

Carsoli, 6 settembre

(C.C.) Con viva soddisfazione di tutti i cittadini è stata accolta a Carsoli la notizia che presto verrà ricostituita la chiesa del Carmine. Ci meraviglia invece moltissimo, la strana presa di posizione di certa stampa. Non si capisce, infatti, perché si voglia confondere capra con cavolo, in quanto, e non ci vuole molto a capirlo, la ricostruzione della chiesa del Carmine, distrutta in guerra, è una cosa, e la costruzione di una nuova scuola per sopperire alle deficienze delle aule scolastiche, è ben altra cosa.

Tuttavia sarà utile, al male informato autore dell'articolo di cui sopra, sapere che, tra non molto, avendo la pratica terminato il suo iter, dovrebbe giungere dal competente Ministero il finanziamento di una nuova Scuola Media. Sarà questo l'ennesimo risultato positivo ottenuto dall'Amministrazione comunale, capeggiata dall'avv. De Angelis.

La chiesa del Carmine fu distrutta dai bombardamenti aerei del 1944, ed il sito in seguito occupato per la costruzione di una casa popolare. Ora, grazie alla fattiva e paziente opera del parroco don Antonio Rosa, il quale da anni si è dedicato al raggiungimento di un tale ambito obiettivo, e grazie anche all'interessamento degli onorevoli Natali e Fracassi, il quale, in modo particolare, ha seguito sempre da vicino la pratica, risorgerà una nuova bella Chiesa.

Essa sarà situata su di un'area concessa dal Comune, nei pressi dell'attuale edificio municipale. La scelta è sembrata a tutti opportuna, in quanto in tal modo data la notevole estensione del paese, anche i cittadini della parte bassa avranno la Casa del Signore a non grande distanza dalle loro abitazioni, mentre la piazza sarà valorizzata dalla Chiesa e dallo spostamento del Monumento ai Caduti nel suo centro.

I giardini pubblici non subiranno tagli di sorta, mentre dell'area che attualmente recinge il Monumento, molta rimarrà zona verde, poiché la costruzione della Chiesa ne occuperà circa la metà.

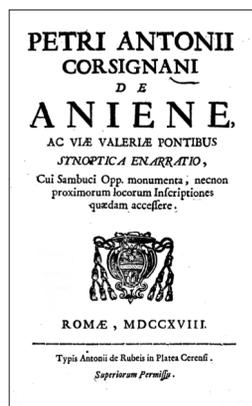
Perciò, malgrado che qualche polemista di professione stia facendo la critica ad oltranza, vi è la contentezza della stragrande maggioranza dei cittadini, e l'ansia per il prossimo inizio dei lavori, specialmente se si pensa che da molti anni non si vedono lavori di una certa consistenza». [6]

[6] Da: *Il Messaggero*, 7.9.1961. Articolo non firmato.

# Pietro Antonio Corsignani e Sambuci

Un brano tratto dal *De Aniene* di Pietro Antonio Corsignani, con traduzione a fronte in italiano.

da: P. A. Corsignani



**L**a trattazione monografica sulla cittadina di Sambuci è un'appendice all'opera *De Aniene* pubblicata dal Corsignani nel 1718. L'autore tratta dei territori, dei ponti, delle strade e dei Popoli che abitano nelle vicinanze del fiume Aniene, con numerosi riferimenti ad altri autori che hanno scritto di Storia Locale. Un posto speciale è stato dedicato a Sambuci per l'amicizia e la frequentazione che il Corsignani aveva con la nobile famiglia romana degli Astalli che avevano delle proprietà a Sambuci e che lì avevano realizzato una lussuosa Villa.

Lo scritto si apre con un'ampia analisi sull'etimologia del nome "Sambuci" ove si manifesta

un'estesa conoscenza letteraria del Corsignani. Il nome sarà legato a *San Buzio* (anche *S. Muzio*) o allo strumento musicale dei pastori detto *sambuco* perché ricavato dal legno cavo del sambuco? Deriverà, forse, dal greco *σύμβος* (*sym-bos*), strumento musicale a corda o dall'arabo *Zabuth* che significa collina, vista la vicinanza con Saracinesco fondato dagli Arabi?

Successivamente, dopo aver descritto il paese, ci dà una bella descrizione del Giardino con sentieri e fontane realizzato dal *Marchese Camillo Astalli Caetani*.

Leggiamo direttamente il Corsignani.

Angelo Bernardini

1) Ciarlante, *Historia Sambucii*, Lib. IV pag. 330.



## De Sambuci oppido

[104] Proficiscendo autem a d. Corfinio et per Marsos denuo iter accipiendo ad suprainfer-tum montem Imaeum pervenimus, deinde Romanam versus veniendo ut per eandem Viam Valeriam, Tybur a quo discessimus redeamus, in Taleaquiti Carseolorumque regionem prius, exinde vero in Rivi Frigidi et Arsoli antedicta oppida incidimus, post quae ad relatum Anienem sinistrorsum, inter *Spiagiae* sic nuncupatum diversorium, et Divi Cosimati, ut aiunt, sive Divorum Cosmae et Damiani Coenobium, quadam vallem nobis exhibetur in cuius perenni cacumine *Sarracenicum* ita appellatum oppidum iacet, quod a Sarracenis Italiam anno M.CC.XII invadentibus (1) ibidem tamquam in arce constructum fuisse volunt; Quo sane anno M.DCC.XVII mense novembris dum Sambuci cum d. principe humanissimo Fulvio Cardinali Astallio Sabinensi Antistite essem, accessi, ad infelicem siquidem atque inespugnabilem locum, etsi circumiacentium locorum, supra quae is eminent, prospectu amoenissimum, sub quo inter Crucis Bovaranae et eiusdem Sarracenischi, ita nuncupatos montes, quoddam Sancti Butii vel Sancti Mutii, [105] vulgo

## La città di Sambuci

Partendo poi da Corfinio di cui stiamo parlando, e prendendo di nuovo la strada attraverso la Marsica, siamo giunti al già citato Monte Imeo; proseguendo poi verso Roma per la Via Valeria, per ritornare a Tivoli da dove siamo partiti, incontriamo dapprima le terre di **Tagliacozzo** e di **Carsoli**, poi i già ricordati paesi di **Riofreddo** ed **Arsoli**; dopo di essi ritorniamo sulla riva sinistra dell'Aniene, nella strada tra la cosiddetta *Spiaggia* e il monastero che chiamano di San Cosimato o dei Santi Cosma e Damiano; qui ci si presenta una vallata e sulla cima di una collina adiacente sorge un villaggio chiamato *Saracinesco* perché si dice costruito proprio lì come fortificazione, dai Saraceni che avevano invaso l'Italia nel 1212.

Proprio nel mese di Novembre del 1717, mentre stavo insieme al Signor Principe gentilissimo Cardinale Fulvio Astalli, Vescovo della Sabina, mi sono recato in questo luogo scomodo e inaccessibile, anche se il panorama dei monti sui quali si trova, è spettacolare; sotto di esso si trova, tra i monti detti di Croce Bovarana e di *Saracinesco*, il paese di *San Buzio* o *San Muzio*, comunemente detto *Sambuci*; in prossimità

In alto: frontespizio dell'opera di P. A. Corsignani.

Sambuci Oppidum, situm est, ad cuius maenia, Martio teste, flumen copiosum aquis praetelabitur, quod ac oppidum paedictum in mei erga D. Emin. Cardin. et ASTALLIOS nobiliss. romanos Equites, Oppidi Dominos, obsequii notam, perlustrare mox libet.

Et dictum id fuit *Sancti Butii*, vel *Sancti Mutii*, ex eo quod simili cognomento Divum, in quadam spelunca, cuius vestigia ibidem vidimus, diu latuisse volunt, vel juxta aliquos, eo in loco degisse ubi collapsum Templum Sancti Sylverstri extitisse dicunt.

In Chronica Sublacensi inferius citanda, *Sambuculum* dictum est, etsi in Archivio Episcopalis curiae Tyburtinae, cui oppidum paret; abque Ciacconio et Ughellio illud non Sancti Mutii, sed *Sambuci* nomine appelletur quo certe dicendum esse malumus, sive ex illi adiacentibus huius nominis sambuceis plantis, sive ex loci antiquis habitatoribus a quibus Castrum vocitari coepisse, etiam fama est; nam vetusti ejusdem cives, ut ferunt, quadam Sambuca vel *Sambyce*, pro instrumento pastorum quasi musicali in gregibus utebantur, quandoquidem quoque conflat, nomen hoc *Sambuci* varie ab auctoribus fuisse usurpatum, variumque etimon habuisse; nam his musicis pastoribus instrumentis Sambucianos, sicuti aiunt, tunc usos esse, et *Sambycam* [106] vel *Sambycem*, gaece  $\sigma\upsilon\mu\beta\omicron\varsigma$ , instrumenti praedicti musice genus trianguli esse, atque Porphirius (2) dixit, harmonicum illud fuisse, quod ex nervis tum longitudine tum crassitudine inequalibus conflat; solebatque vilioris carminis adhiberi genus.

Unde sambucam Cothurno aptare, proverbii schema habet, pro eo, quod est, res levissimas, planeque nugatorias, gravibus negociis seriisque admiscere, unde Persius in Satiris (3) inquit:

*Sambucam citius collo, ne aptaveris alto*

Nomen habet, ut Diomedes existimat, a *Sambyce* inventore: quamquam Atheneus ad *Ibycum* Rheginum paetam, eius originem referre malit.

Est etiam nomen illud *Sambucae*, genus machinae militaris, qua Urbs expugnari consuevere, in qua sic funes intendebantur, sicuti in organo musico, chordae.

Adest etiam huius nominis oppidum, latine *Sambuca* nuncupatum in Sicilia, Valleque Mazzara situm et probe cultum quod olim *Casale*, *Zabuth* sarracenicè dictum est, Pirro et Baudran (4) in geographia testibus; etsi Oppidum hoc, ita a Sambuco nostro discretum sit, quod nepe alterum in dicto Siciliae regnum situm *Sambuca* vocetur, alterumque Dioecesis Tiburtinae de quo sermo est, *Sambucum* sit vere nuncupandum.

104 Petri Antonii Corfignani

## A D D E N D A. DE SAMBUCCI OPPIDO:

PROficiscendo autem à d. Corfinio, & per Mar-  
fos denuò iter accipiendo, ad suprainferum  
Montem Imzum pervenimus, deinde Romam  
versus veniendo, ut per eandem Viam Valeriam,  
Tybur, à quo discessimus redeamus, in Talea-  
quitii, Carfeolorumque regionem prius, exin-  
de verò in Rivi Frigidi, & Arfoli antedicta Op-  
pida incidimus, post quæ ad relatum Anienem,  
sinistrorium, inter *Spiaggia* sic nuncupatum di-  
versorium, & Divi Colimati, ut ajunt, sive Di-  
vorum Colmæ, & Damiani Cœnobium, quæ-  
dam Vallis nobis exhibetur, in cujus perenni  
cacumine, *Sarracenicum*, ita appellatum Op-  
pidulum jacet; quod à Sarracenis, Italiam an-  
no M. CC. XII. invadentibus (1) ibidem tan-  
quam in arce constructum fuisse volunt: quò  
fanè, anno M. DCC. XVII. Menfe Novembris,  
dum Sambuci cum d. Principe humanissimo Ful-  
vio Cardinali Astallio Sabinensi Antistite essem,  
accessi, ad infelicem siquidem, atque inexpu-  
gnabilem locum, et si circumjacentium loco-  
rum, supra quæ is eminent, prospectu amœnissi-  
mum, sub quo inter Crucis Boveranæ, & ejusdem  
Sarracenicischi, ita nuncupatos Montes, quod-  
dam

(1) Clar.  
f. 107.  
S. 107.  
4. pag. 110.

delle sue costruzioni scorre, secondo quanto ci dice il Marzio [Francesco Marzio, *Storia di Tivoli*, 1723], un fiume ricco di acque che a me è concesso visitare per gentile concessione dell'Eminentissimo Cardinale e degli Astalli, nobili cavalieri romani, signori del paese.

Questa località fu detta di *San Buzio* o *San Muzio* perché, raccontano che un Santo di tal nome sia stato a lungo nascosto in una grotta che ho visto di persona; oppure, secondo altri, avrebbe dimorato nel luogo dove c'era la Chiesa crollata di S. Silvestro.

Nella Cronaca di Subiaco, che dovrò richiamare in seguito, è chiamato *Sambuculo*, e anche nell'archivio episcopale della Curia di Tivoli di cui il paese fa parte; e dal Ciacconio e dall'Ughelli questo paese non è detto di San Muzio, ma *Sambuci*, col quale nome preferiamo che sia chiamato, sia per le piante chiamate sambuco presenti nel territorio, sia dagli antichi abitanti del posto che dettero il nome al paese. Infatti, come si tramanda, gli antichi abitanti del luogo, un tempo usavano la Sambuca o il *Sambice* come strumento musicale dei pastori nel pascolare le greggi. Risulta, inoltre che questo nome di **Sambuci** sia stato utilizzato da vari scrittori ed abbia avuto diverse etimologie. Infatti, come raccontano, i Sambuciani avrebbero utilizzato questi strumenti musicali pastorali, la *Sambica* o *Sambice*, in greco  $\sigma\upsilon\mu\beta\omicron\varsigma$ , di forma triangolare, e Porfirio ebbe a dire che produceva suoni melodici con le corde più lunghe o più spesse; e veniva utilizzato per canti di poco importanza. Per questo adattare la sambuca al coturno ha delle regole, come per quello che riguarda il mescolare argomenti leggeri e scherzosi con

2) In *Ptolomeum*.

3) *Satire*, V, 95.

4) *Geographia*, pag. 197.

Sopra: appendice al  
*De Aniène*.

5) *Historia*, lib. 9.

6) *Cal.* pag. 660.

7) *Tusculanae disputationes*, Lib. 3.

8) *Stycus*.

9) *Roma*, per Corbellettum a. 1633.

10) *Florentia*, 1583.

11) *Roma*, 1694.

12) Fabretto, *De aquaeductibus*, pag. 123.

Ex quo incolas mares sive faeminas, olim [107] Sambucistrinos vel Sambucistrinas, dehinc Sambucinos Sambucinasque, alias dictas fuisse reor quemadmodum etiam, eiusdem nominis mulieres quasdam alibi ortas, apud Livium (5) competimus, quum is de Sambuca quadam muliere loquens, *tum inquit psaltriae Sambucistriaeque*; Psaltriae cantatrices illae sunt quae scilicet aliquo musico instrumento canunt; a latinis tidicinae dictae (6) nempe Fidicinae quasi fidibus canentes unde Terentius in *Adelf. Is haec, ait, iam penes vos psaltria est?* Et Cicero (7) ita scripserat: *Qui in coelum mulierum pro psaltria adduntur* etc. Plautus vero (8) sic voluit *Sambucinas advehit secum*.

Neque enim mox dictum Sambuci oppidum inserere, ex quo parum illud sit, dedecet quandoquidem compertum habemus celeberrimos scriptores, nedum de oppidis, verum etiam de angustis montibus pertractasse, inter quos Joannes Paulus Mathias Castrucius (9), Alviti oppidi historiam contexuit, Augustinus Fortunius celeberrimus vir, *Chronicon Divi Savini in Tusciae Montes* (10) Floravantes Martinellus Carboeneani terram (11) aliique alia loca perlustrarunt.

Maxime quia oppidum nostrum Sambucianum amplum est, cui circa medium elapsi saeculi Vicus quidam accessit a Marchione Tiberio Astallio, viro paestantissimo, jam vita functo, constructus qui sane Vicus C. L. P. longitudine est et latitudine X in cuius prospectu [108] extra Vici portam, tres fontes visuntur qui locum paedictum exornant; necnon Domus in utroque latere vici artificiose compactae sunt, in quarum medio, Ecclesia Sanctissimae Crucis Redentoris nostri dicata est, ab vivente Marchione Camillo laudati Tiberii filio, piissimo atque omni laude dignissimo virum per Fabrettum commendato (12), a fundamentis constructa; in cuius maiori Ara pars quaedam ligni dictae Venerabilis Crucis adservatur. Venustum etsi vetustum sane Templum, duobus altaribus, organo, preciosis suppellectilibus exornatum, prope quod Curiae Domus et platea quadam cum altero fonte sita est, atque carceres pro reis puniendis existunt; hinc in earum prospectu Marchionis praedicti amoenissima iacet Domus, vulgo *la Palazzina* italice nuncupata, quum et alterum adsit Palatium in Oppidi cacumine positum, quod platea quadam, cum duobus alteris fontibus et theatro scaenico aliisque domunculis adiacentibus pulcherrime decoratur

[prosegue la descrizione delle altre Chiese di Sambuci: S. Francesco, Madonna delle Grazie, S. Rocco e S. Sebastiano, S. Silvestro, S. Pietro e la testimonianza dell'esistenza della Confraternita del Santissimo

trattazioni più serie. Infatti Persio nelle Satire dice: *Non utilizzare la sambuca per un argomento troppo elevato*.

Prende il nome, come ritiene Diomede, dall'inventore Sambice; sebbene Ateneo preferisce collegare l'origine di questo al poeta regino Ibico.

Il nome *Sambuce* è anche una specie di macchina da guerra, con la quale si era soliti espugnare le città; in questa si tendevano delle corde come nello strumento musicale.

C'è anche un paese con questo nome, in latino detto Sambuca, in Sicilia, nella valle di Mazzara, ben curato, che una volta era chiamato *Casale*, in saraceno *Zabut*, come riportato nei testi geografici di Pirro e Baudran. E anche se questo paese è diverso dal nostro Sambuci, perché in realtà uno che si chiama Sambuco si trova nel regno di Sicilia, l'altro, di cui stiamo parlando, appartiene alla Diocesi Tiburtina, si chiama veramente *Sambuco*.

Gli abitanti di questo, sia maschi che femmine, una volta erano chiamati Sambucistrini e Sambucistrine, successivamente penso che siano stati chiamati diversamente e cioè Sambucini e Sambucine; così anche troviamo presso Tito Livio che alcune donne nate altrove, erano chiamate con lo stesso nome, mentre lo stesso Livio, parlando di una donna di Sambuci dice *allora ... le suonatrici di cetra (psaltriae) Sambucistrie*. Le "psaltrie" sono coloro che cantano accompagnandosi con uno strumento musicale.

Dai latini sono chiamate "tidicine", o anche "fidicine" come se cantassero con la cetra; e perciò Terenzio nell'*Adelfoe* dice: *Anche presso di voi c'è la psaltria?* E Cicerone così aveva scritto: «Quelli che nel Cielo delle donne vengono aggregate come una suonatrice di cetra». Ed anche Plauto così si esprime: *Porta con sé le Sambucine*.

E non mi sembra sconveniente trattare del paese di Sambuci, anche se di poca importanza, dal momento che sappiamo con certezza che famosissimi scrittori non solo abbiano trattato di piccoli centri abitati, ma anche dei sentieri montani. Tra questi Giovanni Paolo Mattia Castrucio scrisse la storia della città di Alvito, Agostino Fortunato [*Cronachetta di Monte S. Savino*, Firenze 1583] uomo famosissimo [scrisse] la vita di San Savino sui monti della Tuscia, Fioravanti Martinello [descrisse] il territorio di Carbognano [*Carbognano illustrato*, Roma 1694] ed altri hanno descritto altre località.

Soprattutto possiamo trattare del nostro paese Sambuciano, perché esso è esteso il a metà del secolo scorso vi si unì un villaggio costruito da Marchionne Tiberio Astalli, Uomo eccellente, ormai deceduto. Questo villaggio è lungo 150

*Rosario - Riprendiamo con l'interessante descrizione di un giardino che si presenta come uno spettacolare intreccio di viottoli e fontane]*

[110] [...] Ceterum reticenda minime erit dicti viridarii quod oppidum celebre reddit, descriptio, quum et illud instructissimum fit, variis callibus fontibusque exornatum, eo praesertim in quo magna aquarum copia abundans, se talem spectatoribus exhibet, in prospectu scilicet januae, calliumque viridarii, ubi cupressus continuae sunt, ab dicti prospecti initio, usque ad cupressae rupis cacumen, in quo fons in altum se extollens, magnum aquarum turbinem, quibusdam arboribus circumdatum efficit, quinimmo et iterum per eadem rupem, sive cupressetum serpens cum murmure, ad alium fonte in planitie [111] situm, cadendo effluit, magnumque amnem efformat, ex quo aquae ad aliud viridarium praeterlabuntur ubi varii jocosivi rivuli extolluntur, efficiturque aquarum pulcherrimus lapsus, illi Pontis Janiculensis Urbis apprime similis, atque tot aquarum effluvia spectatorum oculos recreant, unde quida Poeta sequentes italicos versus extemporeo oestro cecinit: [...]

*Si describe la fontana del Giardino di Sambuci. Sonetto dedicato all'illustrissimo Sig. Marchese Camillo Astalli Gaetani.*

*E qual mirò fra scogli ergersi altero  
Fiume che ad alti pin bagna la fronte  
E che scendendo poscia ingrato e fiero  
Frange cogl'urti il seno al patrio monte!  
Giunto al Real Giardin frena il primiero  
Corso di tante meraviglie à fronte  
Quando nuovo stupore il mio pensiero  
Assale allor, che sì favella il fonte:  
Trassi altrove la cuna, e il mio Signore  
Mi condusse a donar grati alimenti  
All'erba molle e al rinascente fiore  
Tali formò col mormorio gli accenti  
Conobbi allor che l'onde al grand'onore  
Offrian Camillo a te Cristalli e Argenti.*

[...]



iedi e largo e dal lato al di fuori della porta dell'abitato si possono ammirare tre fontane che abbelliscono la località di cui stiamo parlando; e inoltre le case da ambo i lati del paese sono addossate con gusto e in mezzo ad esse c'è la Chiesa dedicata alla Santissima Croce del Nostro Redentore interamente costruita da Camillo Marchione, quando era in vita, figlio dell'esimio Tiberio uomo pio e degno di ogni lode, ricordato da Fabretto; nell'altare maggiore di questa chiesa è conservato un pezzo del legno della Croce Venerabile.

Il tempio ha un aspetto decoroso anche se è antico; possiede due altari, un organo, preziose suppellettili; vicino ad esso c'è la Curia, una piazza con due fontane; e ci sono anche le carceri per punire i colpevoli; dall'altro lato, di fronte alle carceri, c'è l'elegante Casa del nominato Marchione, chiamata comunemente in italiano *La Palazzina*; e c'è anche un altro Palazzo nella parte alta del paese, ben posizionato, con una Piazza, con due altre fontane, col teatro scenico e con le casette che lo circondano.

*[Segue la descrizione delle altre Chiese di Sambuci: S. Francesco, Madonna delle Grazie, S. Rocco e S. Sebastiano, S. Silvestro, S. Pietro e la testimonianza dell'esistenza della Confraternita del Santissimo Rosario. Riprendiamo con l'interessante descrizione di un giardino che si presenta come uno spettacolare intreccio di viottoli e fontane]*

D'altra parte non posso tralasciare la descrizione del già accennato Giardino che rende famoso questo paese, dal momento che è ben strutturato: è un intreccio di viottoli abbellito con fontane, soprattutto in quella parte dove le acque sono abbondanti; così si mostra ai visitatori dalla parte dell'ingresso e dei viottoli del Giardino dove ci sono file di cipressi, dall'inizio del prospetto fino alla parte alta della roccia del cipresseto, dove una fonte posta in alto, crea una grande cascata d'acqua circondata da alberi; e inoltre, scorrendo con leggero mormorio su questa stessa roccia e attraverso il cipresseto, prosegue cadendo verso un'altra fontana posta in piano e forma un grande fiume dal quale le acque scorrono verso un altro giardino dove si formano giochi di ruscelli e lo scorrere delle acque diventa spettacolare, simile a quello del Ponte del Gianicolo in Roma; e il flusso di queste acque rallegra la vista di chi lo contempla per cui un Poeta, con spontanea ispirazione, lo canto con i versi in italiano che seguono: [vedi a lato]

[...]

## Un programma 'antimodernista' per la diocesi dei Marsi

da: *Pio Marcello Bagnoli*

\*) Il documento è in Archivio Centrale dello Stato, *Ministero dell'Interno, Direzione Generale Affari di Culto*, b. 98, fasc. 216.

1) Ci limitiamo a due esempi, per un quadro generale si legga: Giovanni Vian, *Il modernismo. La Chiesa cattolica in conflitto con la modernità*, Roma 2012.

**N**egli ultimi decenni dell'Ottocento e nei primi due del Novecento si sviluppò all'interno della Chiesa (specie europea) un fermento ideale, che cercò di conciliare la religione con le sfide lanciate dalla società. I riformatori, chiamati dagli avversari *modernisti*, proponevano un cammino che si discostava dal comune sentire dei credenti, scatenando reazioni avverse. Ad esempio intendevano separare Stato e Chiesa e, nello studio della storia del cristianesimo, scienza e fede (1).

Si oppose a questo indirizzo papa Leone XIII, autore dell'enciclica *Rerum Novarum*, 1891, il quale propose in alternativa una "democrazia cristiana" che vedeva nell'aggettivo "cristiano" la sua vera essenza. Ossia i cattolici, secondo le direttive delle gerarchie ecclesiastiche, dovevano operare con iniziative socio-assistenziali a favore dei poveri e dei ceti proletari, per combattere le disuguaglianze prodotte dalla società industriale e per sottrarre consensi alle organizzazioni d'orientamento socialista.

Riguardo le questioni storiche, per fronteggiare le polemiche insorte con l'orientamento storico-critico nello studio delle Sacre Scritture, egli istituì nel 1902 la Pontificia Commissione Biblica, occasione di dibattito per gli studiosi, poi trasformata da Pio X in uno strumento a sostegno delle decisioni della Santa Sede in materia biblica. Questo papa si mostrò più determinato nel combattere gli indirizzi modernisti, ispirandosi al motto scelto a inizio del suo pontificato: *Instaurare omnia in Christo* – Restaurare ogni cosa in Cristo.

La premessa è utile per comprendere le intenzioni esplicitate dal vescovo dei Marsi Pio Marcello Bagnoli nella sua prima lettera pastorale inviata al clero e al popolo nel 1911, conscio dei gravi compiti che lo attendevano. Questi in sintesi i punti del suo programma di governo: particolare cura al seminario, rifondazione del clero diocesano, invito ai credenti di aderire maggiormente agli insegnamenti della Chiesa e

Nella prima lettera\* (1911) al clero e al popolo della sua diocesi il vescovo Bagnoli anticipò il suo programma pastorale e di governo, ispirato al motto di papa Pio X: *Restaurare ogni cosa in Cristo*.

attenzione ai suoi bisogni materiali, senza sacrificare i fondamenti della fede.

Stralciamo alcuni brani:

«*Al diletteissimo Clero e Popolo. Salute e Benedizione nel Signore.*

È proprio dei più grandi e straordinari avvenimenti della vita il produrre in noi emozioni e impressioni egualmente grandi e straordinarie. Tali furono appunto per Noi quelle che ricevemmo sull'imbrunire del giorno 6 Dicembre dello scorso anno 1910. Eravamo entrati allora, può dirsi, nella convalescenza di una breve, ma abbastanza grave malattia, quando in detto giorno, visitati dal Nostro Superiore, con buon modo e caritatevoli parole Ci fu da Lui presentato il biglietto della S. Congregazione Concistoriale, col quale venivamo promossi all'insigne Cattedrale dei Marsi! Qual fosse l'abbattimento fisico e morale in cui Ci gettò tale notizia, è più facile immaginarlo che descriverlo; l'ambascia invase il Nostro cuore e la Nostra pace fu pienamente disturbata. E ne avevamo ben ragione! In quell'istante Ci si fecero presenti tutte le difficoltà alle quali saremmo andati incontro e ne restammo oppressi. [...]

Ora, Fratelli e Figli diletteissimi di tutta l'intera Diocesi Marsicana, non sono più in Noi né titubanze né timori; la certezza di compiere la volontà di Dio ha infuso in Noi stessi tanta gioia e tanto coraggio da esclamarvi con effusione di cuore: Ora siam vostri, tutti vostri fino al sacrificio; [...] di questo Nostro orgoglio troviamo la ragione nella storia Marsicana di tutti i tempi. Nei tempi preistorico e romano i Marsi sono celebrati quali forti guerrieri, temuti anche dai Romani stessi, tanto che Appiano Alessandrino ebbe a dire che Roma giammai trionfò né contro i Marsi, né senza i Marsi. Nell'era cristiana la classica terra dei Marsi ha dato i natali a gran numero di uomini santi e benemeriti; al Pontefice S. Bonifacio IV, a S. Balduino Abate, a S. Pietro Eremita, a Santa Gemma, al Beato Tommaso da Celano, a Leone Marsicano, Cardinale

di Ostia e a tanti Vescovi insigni per santità ed opere, ad alcuni dei quali Voi avete inalzati monumenti nella Vostra Cattedrale, [...]

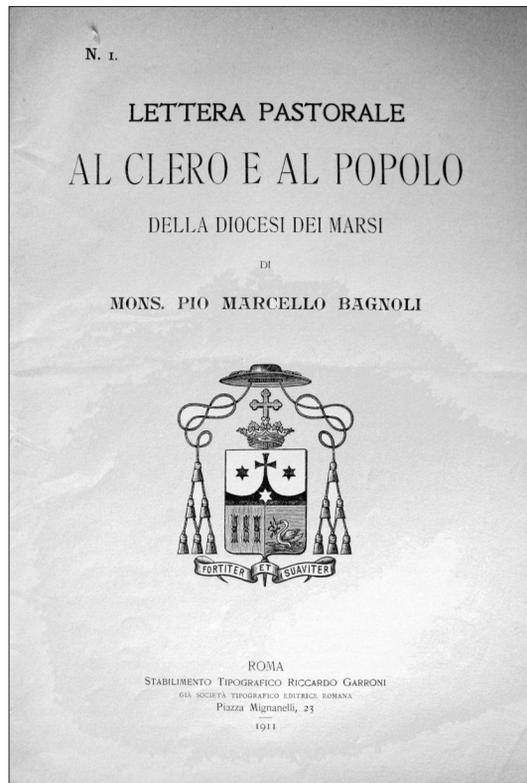
E i numerosi Santuarii sparsi in ogni parte della Diocesi, di S. Berardo in Pescina, di S. Cesidio a Trasacco, dei Martiri Simplicio e figli a Celano, di Maria SS.ma de' Bisognosi a Pereto, della SS. Vergine dell'Oriente a Tagliacozzo, della Vittoria a Scurcola, del Fulmine a Corona, delle Grazie a Cesa ed a Cerchio, dell'Immacolata a Pescasseroli e di Pietraquaria ad Avezzano, non sono tanti monumenti della fede, della pietà e della santità del popolo Marso? [...]

Dopo tutto questo, una volta ormai sul punto di metter piede nella Diocesi, sembraci sentire una voce la Vostra la quale Ci interroghi: Monsignore, e con quale programma si presenterà a Noi? Quali saranno le sue linee direttive per procurare il Nostro bene? [...]

Noi non abbiamo programma proprio, perché ci facciamo un dovere di farci Nostro e di eseguire il programma del Vicario di Gesù Cristo in terra, del Padre comune di tutti i fedeli, del S. Padre Pio X, il Quale, non appena ascese la Cattedra di Pietro, lo fece palese rivolgendosi in modo speciale ai Vescovi perché lo ponessero in esecuzione. Egli disse: «*Se alcuno da Noi richiedesse una parola d'ordine che sia espressione della Nostra volontà, questa sempre daremo e non altra: Instaurare omnia in Christo! Restaurare ogni cosa in Cristo*». [...]

È poi talmente perduta od oscurata almeno l'idea del sovrannaturale, della vita futura, che ogni impegno vien riposto nel procurare il bene temporale, nel godere in questa terra, al punto che, ove il bene non si consegua o si perda, oppure il godimento non si trovi, si chiude da tanti volontariamente la vita con un atto di ribellione a Dio, per cessare, dicono, di soffrire. Ed oh! a quanti di questi atti di viltà non siam costretti ogni giorno di assister dovunque!

Che diremo poi in particolare dell'umile soggezione agli insegnamenti della Chiesa, che son quelli di Nostro Signore, soggezione riputata da molti e molti un avvilito dell'intelletto umano, per cui così di frequente su tutto si vuol discutere, tutto adattare al modo proprio di pensare, sostituendosi in tal modo al magistero divino della Chiesa e sottoponendone la dottrina ad un libero esame che ricorda quello dei protestanti? E questo, Fratelli e Figli dilettissimi, è modo di pensare e di agire. di tanti che pur son solleciti di dichiararsi cattolici e che, nonostante tal titolo, arrivano al punto poi di voler dar consigli alla Chiesa di cui si professano sudditi, sotto lo specioso pretesto che in questi tempi di sì vivo lume di scienza e di sì avanzato progresso civile, è necessario adattarsi alle nuo-



ve manifestazioni della vita, quasi che ad esse, quando sono legittime e degne, si opponga la Chiesa [...].

Le prime premure raccomanda il S. Padre sieno rivolte a formar Cristo in coloro i quali, per dovere di vocazione, sono destinati a formarlo negli altri, quando specialmente saranno elevati al Sacerdozio. Insiste perciò affinché si attenda ad una più soda formazione del giovane Clero, di quelli che, chiamati *in sortem Domini*, sono destinati ad esser la face viva che deve illuminare le anime redente col Sangue prezioso di Nostro Signor Gesù Cristo. È nel Seminario che si formano i nuovi Leviti, sia nella dottrina che nella pietà, ed il Seminario sarà perciò l'oggetto dello zelo e delle cure particolari del Nostro cuore di pastore e di padre, assicurando fin d'ora che i giovani Seminaristi formeranno la Nostra gioia quando corrisponderanno alle fatiche e alle premure di chi procura il loro bene [...].

Forse sembrerà, da quanto fin qui abbiamo detto, che Noi vogliamo vedere nei Nostri amatisimi collaboratori nella vigna del Signore, nei parroci e in tutti i Sacerdoti, degli eremiti o poco meno che dei claustrali. No, dilettissimi, non vogliamo questo, perché conosciamo che tale non è, specialmente oggi, la Vostra missione. Un tempo i popoli, accesi di viva fede, sentivano il bisogno della pratica della N. S. Religione, sentivano il bisogno del parroco ed accorrevano a lui, andavano a cercarlo. Ora, per più cause a tutti palesi, non avviene più come una volta; le popolazioni, parlando in generale, sono venute meno dal pristino fervo-

**Sopra:** copertina della lettera pastorale di mons. Bagnoli.

[2] In calce alla lettera vengono date delle disposizioni da valere immediatamente nell'amministrazione della diocesi.

«1. Essendo fermo Nostro proposito di non fare cambiamenti o innovazioni nel governo della Diocesi prima che da Noi stessi, personalmente, abbiamo acquistata cognizione di persone e di cose, preveniamo tutti indistintamente coloro che ne abbiano interesse, per loro quiete di coscienza, che IN VIA PROVVISORIA E FINO A NUOVO ORDINE Noi confermiamo tutti e singoli nelle loro cariche, uffici, facoltà e giurisdizioni di cui attualmente godono e che esercitano.

2. I RR. Signori Abati, Arcipreti e quanti altri hanno cura di anime, leggeranno la presente Lettera al popolo cominciando dal primo giorno festivo seguente al ricevimento della medesima e poi la conserveranno nel proprio Archivio».

re, la loro fede non è più viva ed operosa e quindi non sentono più il bisogno né del Sacerdote, né della pratica della Religione. E dunque necessario che il Sacerdote vada egli in mezzo alle popolazioni, è necessario che il prete, per usare una frase che è stata fatta comune, esca anche di sagrestia e vada a cercar le sue pecorelle [...].

Qui temiamo che si possa pensare di Noi come di un Pastore che non vede le necessità dei tempi presenti... No, Fratelli e Figli dilette; sappiamo bene quali necessità urgano oggi e se domandiamo precauzioni e circospezione per coloro che debbono esporsi a maggiori pericoli, ciò non procede in Noi che da vivo amore di Padre [...].

Si, riconosciamo la necessità dell'azione cattolica e questa troverà in Noi, coll'aiuto di Dio, e per quanto le Nostre forze lo comporteranno, ogni appoggio ed incoraggiamento, sotto qualunque forma si presenti, quando però sia in conformità alle direttive della Santa Sede. Possiamo anzi dirvi e teniamo vivamente a dirvelo, che nessun altro, crediamo, meglio di Noi, né più da vicino all'illustre pioniere della democrazia cristiana, della vera democrazia cristiana, ha potuto assistere al nascere, al crescere e allo svilupparsi della democrazia stessa, sotto la benedizione e la protezione dell'immortale Leone XIII, e comprenderne, per conseguenza, il vero spirito, cioè, che per quanto in qualsivoglia forma possibile possa essa svolgersi, resta sempre fermo però il principio che non è che un mezzo per raggiungere il fine prefissosi dalla Chiesa, dell'istruzione, dell'educazione religiosa e della santificazione del popolo. E qui è bene avvertire come l'esperienza ormai ci abbia edotti che ogni volta che si è invertito l'ordine, cioè, che il mezzo è stato cambiato in fine, o, meglio, che ogni volta che ci siamo contentati del solo mezzo, il quale è, in generale, il bene materiale delle popolazioni, e abbiamo trascurato il fine, ch'è il bene spirituale delle popolazioni medesime, Iddio non ha data mai la Sua benedizione e, più presto o più tardi, ci siamo trovati ad effetti disastrosi i quali hanno avuta una ripercussione assai grave su tutti i buoni fedeli.

Il Santo Padre Pio X nella Sua Enciclica ai Vescovi d'Italia sull'azione cattolica, emanata l' 11 giugno 1905, dice: [...] *Non possiamo dissimulare, Venerabili Fratelli, il pericolo non lieve al quale, per la condizione dei tempi, si trova oggi esposto il Clero, ed è di dare soverchia importanza agli interessi materiali del popolo, trascurando quelli ben più gravi del suo ministero [...] Il sacerdote [...] deve mantenersi egualmente al di sopra di tutti [...]».*

Il prete deve dunque promuovere, incorag-

giare le opere di beneficenza, come Casse di mutuo soccorso, Casse rurali, Monti frumentaria, ecc. ecc., ma egli non deve mettersi loro a capo, né come direttore, né come responsabile; egli non deve maneggiare gli interessi materiali, perché con ciò, oltre ad avvilire la dignità del suo alto ministero spirituale, si espone al pericolo di cadere in discredito (giacché purtroppo è vero che in tale materia è difficile il contentare tutti), perde la fiducia dei fedeli e paralizza così l'efficacia del bene principale, lo spirituale, a cui deve mirare. Al contrario, invece, i preti debbono promuovere, fondare, sviluppare, dirigere le opere seguenti: Comitati parrocchiali, Oratori festivi, Comitati catechistici, Circoli cattolici, Scuole serali, Conferenze di S. Vincenzo de' Paoli, Unione delle Dame di Carità, delle Madri Cristiane, Leghe contro la bestemmia, contro il turpiloquio, contro l'intemperanza, ecc., ecc., e quante altre buone opere di simil genere potranno escogitare la carità e lo zelo dei Ministri del Santuario in vantaggio delle anime, [...]

Le opere che qui sopra abbiamo accennato, [...] Vi daranno inoltre occasione [...] per [...] la predicazione e l'istruzione del popolo [...]. Noi siamo sicuri che nella Nostra Diocesi i Sacerdoti già attendono con zelo a tal forma di predicazione; non facciamo perciò che vieppiù raccomandarla, [...]

Ecco dunque amatissimi Fratelli e Figli, come si compie il programma del S. Padre, di restaurare ogni cosa in Cristo: coll'assidua premura del Clero alla propria santificazione e a quella delle anime alle sue cure affidate; colla riforma delle popolazioni e colla preservazione dei fanciulli.

E qui, al termine di questa Nostra Lettera, dilette Fratelli e Figli, teniamo a dichiararvi apertamente che quanto abbiamo detto in tutto il corso della Lettera stessa non è effetto di prevenzioni a Vostro riguardo, ma manifestazione delle idee e dei concetti formati sullo studio e sulla meditazione dei documenti emanati dalla S. Sede, e, di più, dietro l'esperienza che abbiamo potuto acquistare nelle Visite apostoliche compite in tante Diocesi. Vogliamo dunque assicurarvi che Noi veniamo a Voi senza preconcetti e tutti egualmente abbracciamo coll'amore di Gesù nel Nostro cuore. [...]

Data a Roma, fuori Porta Salara, il 5 maggio 1911, festa di S. Pio V, Papa.

+ Fr. Pio M. Vescovo [2]



## Un carne per Orazio a Licenza\*

da: *Giacinto de Vecchi Pieralice*

\*) Traduzione dal latino di **Maria Rita Cespi**.

\*\*) Per un commento vd. Paola Nardecchia, *Giacinto De Vecchi Pieralice. Un intellettuale tra la provincia dell'Aquila e Roma nel secondo Ottocento*, Subiaco 2014, pp. 60-61.

**S**toria del rinvenimento. Un pastore, solito spingere le sue capre in un luogo scosceso, a mezzogiorno, all'ombra di un'alta quercia, soleva narrare ad un fanciullo molte storie, tra cui questa. Lui stesso, quando era fanciullo, le aveva un tempo apprese da un suo avo. Questa storia medesima rendo a voi (infatti ne ho conservate le parole).

Tra queste grotte racconta (indicava col dito i luoghi cavernosi, da la parte dove il monte Lucretile vede la nascita dell'astro mattutino) viveva un uomo gravato da tarda età.

Costui, scrutando con una fiaccola l'ingresso e le profondità di una caverna (se cercasse dell'oro nascosto o praticasse riti sacri, è incerto, e anche ora non v'è certezza), trovò una roccia con su scritto un antico carne. Si tratta di un fatto antico, ma, Arcadi, credete in ciò in cui io credo; forse sono cose vere, forse vicine al vero.

Anticamente c'era un podere, appartato nella valle Sabina, presso cui scorre il Digentia con gelide acqua e lievemente risuonante, mentre la sorgente Blandusia, più trasparente del vetro, tutt'ora piacevolissima per le sue onde?, offre al podere in dono acqua cristallina, che tutto intorno risuona. Da questa parte si trova l'antico villaggio di Mandela, di fronte, sulle asperità, ora c'è un borgo, allora un tempio alla dea Vacuna. Un tempo tutto ciò era posseduto da Orazio poeta. Alui Mecenate, sostegno di poeti, concesse di possederlo. Perciò, i versi che il poeta ha scritto sulla roccia, a chi, se non al solo Flacco, penseremo di dover attribuire?

E questi versi profumano di Flacco e indicano Flacco come antico padrone del podere, ma (cosa assolutamente sorprendente!) evocano anche la nascita di Cristo e narrano grandi eventi. Forse il poeta le ha incise, prevedendo il futuro? È giusto tralasciare ciò che, per quanto curato, non brilla? Dunque prestate attenzione e rimanete ad ascoltare Flacco.

Carne oraziano

Era notte e la luna splendeva nel cielo limpido tra gli altri astri più piccoli; audace nell'af-

Il carne *De Christi nativitate Quinti Horatii Flacci. Carmen polymetrum*, fu recitato da Pieralice a inizio 1887 in una solenne adunanza dell'Arcadia a Roma e poi stampato.

È ambientato nel territorio della celebre villa di Orazio presso Licenza ed è un centone di brani tratti dalle opere del poeta latino interpretati in chiave cristiana\*\*.

frontare ogni cosa si offrì, nato dal Cielo, alle genti e si rivolse alle terre avvisando che il padre preparava fulmini d'ira.

Niente maggiore di sé da lui è generato, e niente esiste che gli assomigli e lo segua, padre e custode del genere umano, governa con la sua potenza; niente alle terre, di maggiore o migliore il fato e la benevolenza degli dei ci hanno dato, anche se dovesse tornare l'antica età dell'oro.

Il potere dei temibili re è sulle proprie greggi, ma è tuo il potere sugli stessi re. La sua forza è pari a quella del padre supremo che muove ogni cosa con un semplice cenno.

Il popolo ti invocherà come Dio per difendere l'Impero, ti affaticheranno con le preghiere, te a cui il Padre darà il compito di spiare il delitto; egli governa la terra inerte, il mare battuto dai venti, le città e i regni d'oltre tomba.

Da solo regge con giusto comando gli dei e la turba degli uomini.

Tu cadrai compianto da molti uomini buoni, trascinato nel dolore. La Fede e la Verità svelata quando potranno trovare un altro come lui? Tu collochi le anime pie nelle sedi felici, scuotendo l'Olimpo col carro scaglierai fulmini avversi sulle tue foreste profanate.

Presso di te è l'autorità della parola, tu stabilirai una misura per tutte le cose, insomma, confini precisi, al di qua e al di là dei quali non può esistere il giusto...

Che cosa accadrà se il giudeo negherà tutto ciò? Oh Fanciullo, ti preghiamo che tu venga finalmente, e, lieto, protegga il popolo di Quirino [i Romani], pur permettendo di essere chiamato grandissimo vendicatore di colpe.

Così per te ricca abbondanza di onori la città verserà dalla cornucopia. Qui possa tu condurre grandi trionfi, qui ti piacerà essere chiamato Padre e Principe, e non permettere che Roma, sotto il tuo regno, e sotto il regno di Cristo, si distrugga.

Flacco (scrisse) queste cose sulle rocce.

Io ho restituito fedelmente i versi del poeta Orazio, pieni di afflato religioso.

# Una sede per la dogana di Pereto

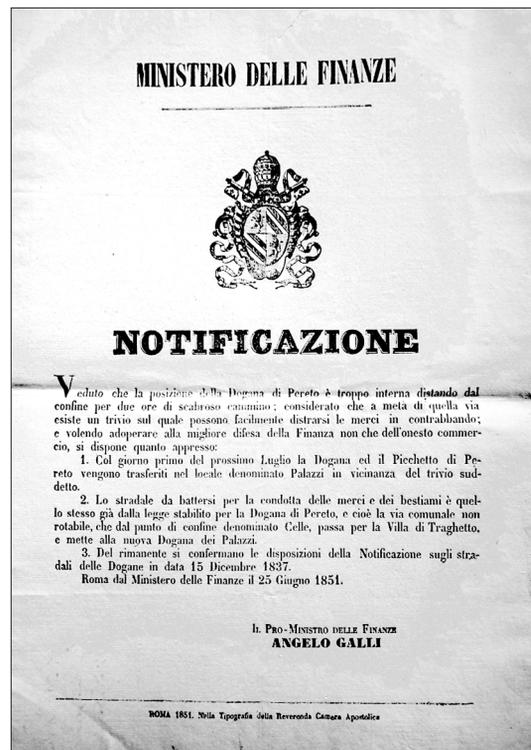
Per molti secoli la piana del Cavaliere è stata una zona di transito tra Stato Pontificio e Regno di Napoli, quindi un luogo dove tassare le merci di passaggio e predisporre i necessari controlli.

da: *Redazione*

1) Vd., *Miscellanea di notizie storiche*, in *il foglio di Lumen*, 47 (2017), p. 27, paragrafo 13.  
2) Archivio di Stato di L'Aquila, *Intendenza, Serie I*, cat. 27, b. 4920A, fasc.: *Per i contrabbandi, che tenta immettere nel Regno il nominato Giuseppe Picone*.

**I**l contenuto dell'avviso pubblico raffigurato di lato è già noto ai nostri lettori perchè descritto in un precedente fascicolo (1); per noi è occasione di tornare a parlare di contrabbando, una pratica poco studiata. Gli archivi svelano l'esistenza di piccoli traffici della gente del posto e di grandi contabbandieri, che dopo avere scaricato merci in porti lontani cercano di portarle a destinazione seguendo strade tortuose. È il caso di Giuseppe Picone (2), contrabbandiere noto alle autorità. Questo, dopo aver caricato sulla piazza di Ancona due carri di mercanzie svizzere, dichiarò di volerle consegnare a Roma transitando per la dogana di Tagliacozzo e Riofreddo. Il lungo cammino scelto insospettì l'Intendenza di Teramo che informò il 13 dicembre 1822 quella di Aquila, e questa la Sottointendenza di Avezzano. In pratica le autorità temevano che durante il transito sul suolo regnicolo parte delle merci fossero vendute di nascosto, evadendo le tasse stabilite.

Segnalazione archivistica:  
S. Maialetti, M. Scio



**il foglio di Lumen**

2019, n. 53, aprile  
miscellanea quadrimestrale  
di studi e ricerche  
*speciale*  
Documenti & Ristampe

**Direttore**

don Fulvio Amici

Presidente

della Associazione Lumen - onlus

**Progetto grafico**

Michele Scio

**Redazione**

via Luppia 10, 67061 Pietrasecca di Carsoli (AQ)  
e-mail: lumen\_onlus@virgilio.it  
3332478306 - 360943026

Angelo Bernardini, Sergio Maialetti,  
Paola Nardecchia, Michele Scio

**Editore**

Associazione Lumen (onlus)  
via Luppia 10 - 67061 Pietrasecca di Carsoli (AQ)

**ASSOCIAZIONE LUMEN (onlus)**

via Luppia 10, 67061 Pietrasecca di Carsoli (AQ) - Codice Fiscale 90021020665  
iscritta presso il Registro del Volontariato della regione Abruzzo  
www.lumenassociazione.it ★ e-mail: lumen\_onlus@virgilio.it

**Presidente:** don Fulvio Amici. **Segretario:** Angelo Bernardini

**Direttivo:** Fulvio Amici, Angelo Bernardini, Anna Rita Eboli, Sergio Maialetti, Michele Scio

**ATTIVITA DELL'ASSOCIAZIONE**

**Convegni:** per le date si consulti il sito web. **Escursioni:** itinerari naturalistici e storici. **Visite guidate:** musei, luoghi d'arte e siti archeologici. **Collaborazioni:** con scuole, ricercatori e studenti universitari. **Biblioteca:** libri di archeologia, storia locale e generale, arte, letteratura, periodici e materiale archivistico. **Stampa:** i *Quaderni di Lumen*, *il foglio di Lumen*, monografie di vario argomento.

\*\*\*

**Norme per gli autori.** L'Associazione Lumen (onlus), fondata il 1 agosto 1999, contempla tra le sue attività la pubblicazione di scritti divulgativi utili alla vita sociale e culturale del Carseolano e dei territori limitrofi.

I contributi inviati sono editi su *il foglio di Lumen*; distribuito ai soci, alle diverse istituzioni culturali regionali ed extra regionali e, a chi ne fa richiesta. I testi devono essere spediti a: Associazione Lumen, via Luppia, 10 - 67061 Pietrasecca di Carsoli (AQ) o alla e-mail: lumen\_onlus@virgilio.it

Nello speciale *Documenti & Ristampe* è data precedenza al recupero di testi utili alla storia degli studi del Carseolano e zone limitrofe; è preferita la ristampa di vecchi autori difficili da reperire e testi in lingua con versione in italiano. Analoga attenzione è dedicata alle cronache estratte da giornali d'epoca che riferiscono fatti d'interesse locale. Le bozze verranno corrette internamente e non saranno allestiti estratti. L'autore riceverà 2 copie del fascicolo con il proprio lavoro. Gli autori sono responsabili dei propri scritti, l'Associazione Lumen (onlus) declina ogni responsabilità civile e penale.

*La collaborazione è da intendersi a titolo gratuito.*